

**CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE
GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE
2007**



Il dossier è stato redatto dall'INRAN, nel settembre 2007, con contributi di Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Caritas e COOP.
Si ringrazia in particolare l'ISTAT per i dati forniti.

IL CONTRIBUTO ITALIANO AL DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE A TUTELA DELLE FASCE PIÙ DEBOLI DELLA POPOLAZIONE

INDICE

Presentazione:	
Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali	p.4
Presidente dell'Istituto Nazionale per la Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione	p.5
Presidente di Federalimentare	p.6
Presidente di COOP-Ancc	p.7
1. Preambolo	
1.1. La Giornata Mondiale dell'Alimentazione	p.10
1.2. Introduzione al diritto all'alimentazione	p.10
1.3. Il problema della povertà delle fasce più deboli nel mondo occidentale e in Italia	p.12
2. Criteri valutativi della situazione in Italia	
2.1. Aspetti demografici	p.14
2.2. Sicurezza nutrizionale e paniere alimentare	p.16
2.3. Spesa alimentare	p.20
2.4. Povertà	p.22
2.5. Profili familiari: caratteristiche e struttura della spesa per consumi	p.25
2.6. Indici dei prezzi al consumo per tipologia familiare nel periodo 2001-2006	p.26
2.7. Criteri e costi per una dieta minima nutrizionalmente corretta	p.28
3. Azioni	
3.1. Base legislativa: la "legge del Buon Samaritano"	p.29
3.2. Il Sistema Italia e il diritto all'alimentazione	p.29
3.3. Esempi di esperienze in atto	p.34
4. Considerazioni	p.45
5. Conclusioni	p.46
Bibliografia	p.47

Con l'insediamento del Governo Prodi nel 2006 è nato il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Un cambio di denominazione che vede l'acquisizione delle competenze "alimentari" e rispecchia una precisa volontà politica di occuparsi dell'alimentazione, non solo in termini di genuinità e tipicità, ma anche come importante indicatore di qualità della vita dei cittadini.

Nell'ambito delle celebrazioni ufficiali Italiane della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2007, il Dossier "Il Contributo Italiano al Diritto all'Alimentazione a Tutela delle Fasce più Deboli della Popolazione", redatto dall'INRAN con il contributo di Banco Alimentare, Caritas e COOP, pone l'attenzione sul problema dell'accessibilità ad una alimentazione adeguata per le fasce di popolazione più disagiate nelle società economicamente avanzate.

In questi anni si è aggravato il problema delle persone incapaci di soddisfare adeguatamente il fabbisogno alimentare e nutrizionale. E ciò avviene nel momento in cui, mai come prima, ci sono abbondanza, varietà e disponibilità di prodotti alimentari. Fattori positivi legati allo sviluppo che però si scontrano con la complessità dei processi di trasporto, trasformazione e distribuzione, con l'aumento dei costi di produzione. Tutto ciò è reso ancor più difficile dall'erosione del potere d'acquisto, che colpisce proprio chi ha i redditi più bassi. I numeri finora a disposizione davano indicazioni sulle quantità di cibo a disposizione delle varie fasce di popolazione, ma non sulla sua qualità nutrizionale, e i dati definivano criteri di povertà "generica", senza entrare nello specifico delle difficoltà di accesso ad una alimentazione appropriata.

Proprio di questa istanza si è reso portavoce l'INRAN, Ente di Ricerca sull'alimentazione vigilato dal MiPAAF, con l'elaborazione di questo Dossier, che ha il merito di evidenziare una realtà sommersa e di spingere le Istituzioni ad un impegno più concreto, per garantire che anche i soggetti deboli nelle Società più avanzate possano godere di un diritto così essenziale alla vita come quello Alimentare.

PAOLO DE CASTRO

Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

*“Il diritto di tutti gli uomini ad una appropriata alimentazione è uno dei principi inalienabili affermati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Nonostante questo, milioni di individui sono segnati dai danni provocati dalla fame, dalla denutrizione o dalle conseguenze della insicurezza alimentare”**.

Siamo abituati a pensare che queste tematiche non ci riguardino, ma il Dossier “Il Contributo Italiano al Diritto all’Alimentazione a Tutela delle Fasce più Deboli della Popolazione”, presentato in occasione delle Celebrazioni Ufficiali Italiane della Giornata Mondiale dell’Alimentazione 2007, ci dimostra che non è così.

Nel nostro Paese, secondo i dati ISTAT relativi al 2005, il 5,8% delle famiglie, pari a 1.359.000 nuclei familiari, ha avuto problemi per l’acquisto di alimenti. Basti pensare che negli ultimi 5 anni ad aumentare di più è stato il prezzo di pane, prodotti da forno, carne, pesce, ortaggi e frutta, e che le famiglie più povere per mangiare destinano il 42% della loro spesa totale, quasi il doppio del valore medio nazionale (24%).

Inoltre, l’Italia è uno dei paesi con un elevato allungamento della vita e, quindi, con una popolazione sempre più anziana che può avere un’alimentazione non adeguata sia per motivi socioeconomici sia per patologie.

Se i recenti rincari hanno suscitato l’interesse dei media, il Volontariato, negli ultimi anni, aveva già una chiara percezione del fenomeno e si è impegnato in iniziative concrete di sostegno, come documentato in questo Dossier. Queste iniziative, pur se tanto efficaci, rimangono ad oggi solo esempi di buona volontà, sostenuti dalla sensibilità dei singoli, senza sistematicità sul territorio nazionale né organico supporto a livello istituzionale.

Per questo, l’INRAN, Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione, da sempre impegnato sui temi della sana alimentazione e del suo impatto sulla popolazione, ha elaborato l’indagine preliminare presentata in questo Dossier, che intende essere un primo momento di consapevole riflessione per promuovere un maggiore raccordo tra tutti gli attori coinvolti, con l’obiettivo di garantire il diritto all’alimentazione per tutti nel nostro Paese ed in particolare di assicurare il benessere nutrizionale delle fasce di popolazione economicamente disagiate.

CARLO CANNELLA

Presidente dell’INRAN

Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione

* Il diritto all’alimentazione in “Unione Europea e Africa: un futuro di cooperazione” di Alessandro Vienna e Carlo Cannella, Dossier Europa, n. 38, 27-30, 2006.

L'industria alimentare italiana, primo comparto industriale in Europa e secondo in Italia, dedica da sempre grande attenzione alle esigenze e alla sensibilità dei consumatori e della comunità nella quale opera. Per questo ritiene la responsabilità sociale dell'impresa uno dei principi fondanti la sua stessa esistenza. Da qui l'attenzione mostrata non solo alla qualità e alla sicurezza dei propri prodotti, alla qualità dell'ambiente di lavoro e delle relazioni industriali, all'impatto ambientale delle proprie attività produttive, ma anche alle istanze sociali che emergono dalla nostra società.

Furono, per esempio, proprio alcune aziende alimentari - qui ricordo la famiglia Fossati di Star S.p.a. - che contribuirono con lungimiranza a fondare il Banco Alimentare, tenendo conto della realtà d'eccellenza delle nostre produzioni e delle giuste istanze della collettività e dei più bisognosi.

Un impegno che è ormai diventato una consuetudine per l'industria alimentare. Basti pensare che nel corso della edizione 2006 di "Insieme c'è Più Gusto", promossa annualmente dal Banco Alimentare, sono state 207 le aziende agroalimentari italiane che hanno contribuito alla colletta alimentare, totalizzando una donazione di 842 tonnellate di alimenti. Ancor più significativo è stato il sostegno dell'intera industria alimentare che ha contribuito in maniera significativa al risultato raggiunto nel 2006 dallo stesso Banco Alimentare con le oltre 65.000 tonnellate di alimenti recuperati.

La donazione delle eccedenze alimentari contribuisce e contribuirà a combattere malesseri purtroppo ancora diffusi nel nostro Paese che colpiscono famiglie incapaci di soddisfare il bisogno primario dell'alimentazione. Siamo fortemente convinti del progetto e dell'importanza etica del messaggio che ne scaturisce e confidiamo che il coinvolgimento delle imprese agroalimentari potrà ancora crescere nei prossimi anni.

Ritengo perciò molto importante che in concomitanza con la Giornata Mondiale dell'Alimentazione - che la Fao dedica quest'anno proprio al "Diritto all'alimentazione" - l'INRAN abbia realizzato questo primo dossier da cui emerge con chiarezza che sempre più deve crescere l'impegno delle istituzioni pubbliche e private verso le fasce più deboli della nostra società.

GIANDOMENICO AURICCHIO

Presidente Federalimentare

L'impegno sui temi della solidarietà è, per un'impresa cooperativa, un impegno strategico e vincolante. Un impegno che data da lontano tanto che la Carta dei Valori, nata nel '97 ma sulla base dei principi valoriali enunciati più di 150 anni prima a Rochdale in Inghilterra dove la cooperazione di consumatori è nata, recita testualmente che "la cooperativa è un'impresa solidale e senza fini di speculazione privata". Inoltre "la cooperativa opera a vantaggio dei consumatori e della comunità". Inevitabile allora che là dove come in questo Dossier si parla di interventi a tutela delle fasce deboli della popolazione la Cooperazione di consumatori faccia la sua parte. Nello specifico con due progetti, uno di carattere nazionale denominato "Buon fine" e l'altro territoriale ma molto significativo, l'esperienza di Carta Equa in Coop Lombardia, entrambi accomunati dall'essere azioni concrete capaci di incidere non occasionalmente, ma in modo continuativo sulla questione "povertà". Che non è questione accidentale o di poca o scarsa rilevanza sociale.

Nel recente Rapporto da noi redatto "Consumi e distribuzione" sullo stato dei consumi nel nostro Paese risulta che i tre quarti della popolazione italiana denunciano l'inadeguatezza del proprio reddito al fine di condurre una vita dignitosa e senza privazioni. Sono i cosiddetti "poveri soggettivi". Mentre il 21% delle famiglie si considerano addirittura "escluse" dalla società ponendoci in testa alla classifica dell'Unione Europea a 27 membri, lontanissima dagli altri grandi Paesi europei. Per la stessa variabile infatti il Regno Unito si ferma all'11%, la Francia al 9%, la Germania all'8, la Spagna al 5%. Non è un caso infatti che l'Italia è il paese con la maggiore disuguaglianza sociale tra i grandi paesi europei. Da noi il 20% della popolazione con il reddito più elevato guadagna quasi sei volte (5,7) di più rispetto al 20% della popolazione che ha il reddito più basso (superando così Regno Unito con 5,5, la Spagna con 5,4, la Francia con 4,0 e la Germania con 4,1). Da notare che nel 2000 lo stesso indicatore per l'Italia era pari al 4,8.

In un contesto di tal tipo si ribadisce l'importanza del ruolo svolto dalla cooperazione che è forza attiva capace non solo di incidere sull'economia del nostro Paese ma al tempo stesso parte integrante di una rete di relazioni sociali, civili e istituzionali. Non fosse altro per quei 6 milioni e mezzo di soci: non semplici e passivi consumatori ma soggetti attivi e spesso volontari impegnati in prima linea nelle attività di solidarietà che quindi assumono anche il prezioso contenuto della relazione umana oltretutto dell'aiuto economico.

ALDO SOLDI

Presidente di COOP-Ancc
(Associazione nazionale cooperative di consumatori)

*Rapporto COOP 2007 "Consumi e distribuzione"

IL CONTRIBUTO ITALIANO
AL DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE
A TUTELA DELLE FASCE
PIÙ DEBOLI DELLA POPOLAZIONE.

1.1. LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE

Dal 1981 il 16 Ottobre di ogni anno si celebra la Giornata Mondiale dell'Alimentazione con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della fame e della malnutrizione nel mondo e di incoraggiare le persone ad agire in concreto collettivamente. Fin dall'inizio, ogni anno viene affrontato un particolare tema intorno al quale vengono focalizzate le molteplici attività che vengono organizzate. Dopo temi essenziali quali "Un millennio libero dalla fame" (2000), "Combattere la fame per ridurre la povertà" (2001), "L'acqua: fonte di sicurezza alimentare" (2002), "Lavorare insieme per un'alleanza internazionale contro la fame" (2003), "La biodiversità per la sicurezza alimentare" (2004) "Agricoltura e dialogo fra culture" (2005), e "Investire nell'agricoltura per la sicurezza alimentare" (2006), il tema proposto per il 2007 riguarda il "Diritto all'alimentazione".

1.2. INTRODUZIONE AL DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE

Il diritto a una corretta alimentazione venne manifestato per la prima volta in forma ufficiale dal Presidente americano Franklin D. Roosevelt, nel suo discorso pronunciato davanti al Congresso degli Stati Uniti ("State of the Union"), nel 1941. Secondo il Presidente americano, la terza delle Quattro Libertà Fondamentali era la libertà dal bisogno e dalla fame.

Nella stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, il diritto di tutti gli uomini ad una appropriata alimentazione appare come uno dei principi fondamentali.

Nell'articolo 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si asserisce:

1. Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure e assistenza.

Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Vent'anni dopo tale Dichiarazione, nel 1966, il diritto all'alimentazione entra a far parte di norme, per la prima volta a carattere vincolante, per gli Stati firmatari del "Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali". Patto che è entrato in vigore solo nel 1976 e, ad oggi, è stato ratificato da 115 Stati. Il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali è di notevole importanza perché, oltre a essere protetto in base al diritto internazionale, il suo articolo 11 dichiara per la prima volta un vero e proprio diritto all'alimentazione e non più solo il diritto di essere liberi dalla fame ("Freedom from Hunger").

Da allora il diritto all'alimentazione è stato esplicitamente riconosciuto ed ulteriormente definito con vari strumenti e dichiarazioni internazionali, come le Dichiarazioni adottate dalla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sull'Alimentazione del 1974, la Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione contro le Donne del 1979, la Conferenza Internazionale sulla Nutrizione convocata nel 1982 dalla FAO e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la Convenzione sui Diritti del Fanciullo (adottata dalle Nazioni Unite nel 1989) e la Carta Africana sui Diritti ed il Benessere del Bambino del 1990.

Una successiva pietra miliare nella "istituzionalizzazione" del diritto all'alimentazione viene posta nel 1996, a Roma, quando presso la FAO si tenne il primo World Food Summit, dove 180 Nazioni hanno discusso sul come attuare la lotta alle cause della fame nel mondo, ponendosi come obiettivo il dimezzamento in 20 anni (entro il 2015) del numero di persone cronicamente denutrite o malnutrite presenti nel mondo.

Tra le conclusioni del vertice, nella Dichiarazione di Roma sulla Sicurezza Alimentare Mondiale, gli Stati *"riaffermarono il diritto di ognuno di avere accesso ad un cibo sano e nutriente, coerentemente con il diritto ad una alimentazione adeguata ed al diritto fondamentale di ognuno ad essere libero dalla fame"*. Nello stesso Summit viene inoltre adottato il Piano d'Azione, formulato in sette impegni, in uno dei quali (Obiettivo 7.4) i governi per la prima volta considerarono l'idea di sviluppare uno strumento comune sotto forma di *"Direttive Volontarie"* per azioni atte a garantire la *"sicurezza alimentare per tutti"* (allegato 1).

In conseguenza di ciò, il FIAN (Food First Information and Action Network), insieme all'WANAHR (World Alliance for Nutrition and Human Rights) e l'Istituto Internazionale Jacques Maritain, si assunsero l'incarico di preparare una bozza del Codice di Condotta sul Diritto dell'Umano ad una Alimentazione Adeguata. Il documento fu redatto ufficialmente nel settembre 1997, grazie al supporto di più di 800 Organismi Non Governativi e di alcuni governi, e contiene esplicite indicazioni di obblighi precisi e di responsabilità necessarie che devono essere rispettate sia dagli Stati del mondo cosiddetto sviluppato che dai Paesi in via di Transizione o in Via di Sviluppo.

Nel 1999, il Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali adotta quello che è passato alla storia come *"General Comment 12"*, considerato come l'interpretazione ufficiale dell'Articolo 11 del Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali.

Il Comitato afferma che il diritto ad un'alimentazione adeguata è profondamente legato alla dignità di ogni persona umana ed è indispensabile per il pieno rispetto degli altri diritti umani.

In accordo con tale definizione tale diritto richiede *"una disponibilità di cibo in quantità e qualità sufficiente a soddisfare le necessità fisiologiche, privo di sostanze avverse e accettabili entro ogni cultura"*. Inoltre, *"l'accesso al cibo deve essere sostenibile e non deve interferire con il godimento degli altri diritti umani"*

Un passo basilare nel processo di riconoscimento del diritto all'alimentazione lo si ha con la 56^a sessione della Commissione per i diritti dell'uomo, quando con la Risoluzione n. 2000/10 si nomina un Relatore Speciale delle Nazioni Unite in materia di diritto all'alimentazione (*"Right to Food"*), con lo scopo primario di analizzare la problematica legata al diritto all'alimentazione e formulare, all'occorrenza, raccomandazioni.

Nel suo primo rapporto, al paragrafo 14 il Relatore definisce il diritto all'alimentazione come: *"il diritto ad avere un accesso regolare, permanente e libero sia direttamente sia tramite acquisti monetari, a cibo quantitativamente e qualitativamente adeguato e sufficiente, corrispondente alle tradizioni culturali della popolazione di cui fa parte il consumatore e in grado di assicurare una vita psichica, individuale e collettiva priva di angoscia, soddisfacente e degna"*.

Infine, il secondo *"World Food Summit: five years later (Roma, 10-13 giugno)"* nel 2002 è stato dedicato a concertare le azioni per raggiungere gli obiettivi definiti nel Summit del 1996 mediante programmi flessibili e progetti attuabili localmente.

Nell'ambito dei lavori del vertice si diffuse più fortemente l'idea di sviluppare uno strumento volontario sul diritto all'alimentazione. Il Consiglio della FAO fu quindi invitato a stabilire un Gruppo di Lavoro Intergovernativo (IGWG) per l'elaborazione di una serie di Direttive Volontarie a supporto della progressiva realizzazione del diritto ad una alimentazione adeguata nel contesto della sicurezza alimentare nazionale.

Durante la IV sessione del settembre 2004 il Gruppo di Lavoro Intergovernativo terminò il suo lavoro con l'adozione del testo finale delle Direttive Volontarie. Le Direttive vennero poi approvate dal Comitato sulla Sicurezza Alimentare e dal Consiglio nel novembre del 2004.

Dalla loro adozione, diversi passi sono stati fatti verso la loro applicazione e realizzazione. Alla IV Conferenza sulle *"Politiche contro la Fame"* che si tenne a Berlino nel giugno del 2005, la FAO

annunciò che avrebbe costituito una Unità incaricata, nello specifico, di realizzare il diritto all'alimentazione. Essa, nota ora come Unità del Diritto all'Alimentazione, aveva già iniziato il suo lavoro nel 2004, durante il Gruppo di Lavoro Intergovernativo, ma il suo mandato venne poi esteso, grazie alla contribuzione di alcuni Paesi donatori.

L'Unità ha da sempre adottato un approccio multidisciplinare, con componenti esperti con diversi profili professionali e derivanti da vari settori, quali diritti umani, educazione, economia, giurisprudenza, scienze politiche, comunicazione ed informazione. Un forte contributo è stato dato a questa Unità anche da personale proveniente da altri Dipartimenti interni della FAO, oltre che da consulenti e personale delle Nazioni Unite, quali l'Ufficio Legale e la Divisione di Analisi Economica. I fondi, che hanno sostenuto e che tuttora sostengono l'Unità del Diritto all'Alimentazione, sono fuori dal budget regolare della FAO e provengono da vari paesi donatori.

A conclusione del processo, nel recente passato (2006) l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha chiesto a tutte le organizzazioni internazionali, che prendessero pienamente in considerazione, nel rispetto del loro mandato, la necessità di promuovere l'effettiva realizzazione del diritto all'alimentazione per tutti (Risoluzione 60/165 sul diritto all'alimentazione, par.9).

Ha inoltre chiesto che *“tutte le relative organizzazioni internazionali, inclusa la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, promuovano politiche e progetti che abbiano un impatto positivo sul diritto all'alimentazione, che assicurino il rispetto del diritto all'alimentazione nella implementazione dei progetti comuni da parte dei partner, che supportino le strategie degli Stati membri allo scopo di attuare il diritto all'alimentazione e che impediscano ogni attività che potrebbe avere un impatto negativo sulla realizzazione del diritto all'alimentazione”* (idem par.16).

1.3. IL PROBLEMA DELLA POVERTÀ DELLE FASCE PIÙ DEBOLI NEL MONDO OCCIDENTALE E IN ITALIA

Quando si parla di diritto all'alimentazione ci si riferisce principalmente ai Paesi emergenti. E' in questi paesi che risiede la quasi totalità delle persone che nel mondo soffrono la fame a causa di una alimentazione insufficiente quantitativamente in termini di calorie e proteine e qualitativamente in termini di micronutrienti. Negli stessi paesi ci sono più di 2 miliardi di individui esposti a carenze specifiche dovute ad inadeguati apporti alimentari di vitamine e minerali.

Tuttavia, il problema legato alla negazione del diritto a una alimentazione adeguata non esiste solo nei Paesi emergenti. Infatti, anche nella quasi totalità dei Paesi affluenti esistono fasce di popolazione che risentono degli stessi problemi. Nell'ultimo rapporto annuale FAO sullo Stato della Insicurezza Alimentare nel mondo è stimato che il numero delle persone malnutrite nel periodo 2001-2003 ha raggiunto la cifra di 854 milioni, ma di queste 25 milioni vivono nei paesi con economie di transizione, mentre una quota decisamente minore, 9 milioni di individui, soffrono la fame nei paesi affluenti.

E' evidente che sia le condizioni in cui il fenomeno si crea, sia i possibili interventi sono completamente differenti tra Paesi emergenti e Paesi affluenti.

- Nei Paesi emergenti la sconfitta della fame può passare attraverso il rafforzamento della produttività e la tutela del diritto all'accesso alle risorse agricole, all'acqua potabile, all'istruzione, la promozione delle economie rurali su piccola scala, il sostegno ad uno sviluppo sostenibile, la conservazione della biodiversità e l'applicazione concreta di azioni contro la desertificazione. Particolare attenzione deve essere data al carattere multifunzionale della stessa agricoltura e all'uso del suolo. Fondamentale è la correzione di alcuni degli effetti dell'economia globalizzata, quali la caduta repentina dei prezzi dei prodotti agricoli e l'incontrollata diffusione di colture industriali volute dai gruppi economici più forti.

- Nei Paesi cosiddetti affluenti il problema non è nella struttura in sé, ma nella situazione di deprivazione e povertà di una parte della popolazione che viene a costituire una fascia vulnerabile e a forte rischio di progressiva emarginazione e perdita della capacità di soddisfare i bisogni primari. Nei Paesi affluenti, se la fame è un fenomeno limitato - o per lo meno ancora non rilevato -, la povertà sembra un fenomeno in crescita che pone seri problemi di equità sociale.

La situazione in Italia non è particolarmente chiara rispetto al diritto ad una alimentazione adeguata, nel senso di una manifesta "insicurezza alimentare". Nelle indagini sulla dieta della popolazione nel suo complesso, emerge abbastanza chiaramente che la copertura dei fabbisogni è in media garantita, e, anche per chi cade nella "coda inferiore" della distribuzione, non esiste un vero problema di sopravvivenza. Del resto nella definizione di "povertà estreme" che si riferisce al modello ETHOS adottato in Europa, basato sulle caratteristiche della situazione abitativa, l'alimentazione decisamente non compare come variabile a sé stante. D'altro canto, la misurazione del fenomeno è tutt'altro che semplice e proprio le fasce più svantaggiate sono le più difficilmente contattabili. L'attività di monitoraggio è relativamente più facile laddove esiste un luogo di aggregazione, come il caso del S. Gallicano di Roma, dove è stato realizzato uno studio su un campione di persone immigrate .

Al di là della percezione esiste, comunque, un fenomeno in crescita, soprattutto per alcune fasce come i bambini - poiché sono soprattutto le famiglie più numerose, con 3 o più figli, a rischio di povertà - e gli anziani soli, cui si aggiungono i giovani adulti (22-34 anni) e i giovani tra i 18 e 22 anni che escono dalla famiglia di origine.

2. CRITERI VALUTATIVI DELLA SITUAZIONE IN ITALIA

2.1. ASPETTI DEMOGRAFICI

La popolazione italiana residente ha raggiunto il numero di 58.751,711 individui al 1° gennaio del 2006. Il Nord-Ovest, con il 26,5%, e il Sud con il 24,0%, sono le aree con la più alta percentuale (Tabella 2.1.1).

Nel panorama internazionale l'Italia continua ad essere uno dei Paesi con la popolazione più anziana, com'è testimoniato dal fatto che al 1° gennaio 2005 la popolazione di 65 anni e più ammonta al 19,5% - dunque quasi un residente su cinque - contro il 18,1% del 1° gennaio 2000.

Il medesimo indicatore era pari al 13,1% all'inizio degli anni Ottanta (Tabella 2.1.2).

Tabella 2.1.1 Popolazione residente al 1° gennaio 2006 per sesso e ripartizione geografica

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Maschi	Femmine	Totale	Distribuzione per 100
Nord-ovest	7.555.383	7.995.664	15.551.047	26,5
Nord-est	5.426.521	5.692.755	11.119.276	18,9
Centro	5.453.165	5.868.172	11.321.337	19,3
Sud	6.853.364	7.233.798	14.087.162	24,0
Isole	3.238.455	3.434.434	6.672.889	11,4
ITALIA	28.526.888	30.224.823	58.751.711	100,0

Fonte: ISTAT, Annuario 2007

Tabella 2.1.2. Indicatori della struttura della popolazione italiana.
Evoluzione negli anni 1980-2005

ANNI	Indicatore							
	0-14 anni per cento	15-64 anni per cento	65+ anni per cento	80+ anni per cento	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani	Età media della popolazione
Al 1° gennaio 1980	22,6	64,4	13,1	2,1	57,9	55,4	20,3	35,9
Al 1° gennaio 1990	16,8	68,5	14,7	3,1	87,6	46,0	21,5	38,6
Al 1° gennaio 2000	14,3	67,6	18,1	3,9	126,6	48,0	26,8	41,4
Al 1° gennaio 2005	14,1	66,4	19,5	5,0	137,8	50,6	29,3	42,5

Fonte: ISTAT, Annuario 2007

"Aumenta, analogamente, la percentuale di popolazione con 80 anni e più, che al 1° gennaio 2005 incide per il 5,0% del totale, ossia un residente su 20. Lo squilibrio della popolazione in favore delle età più elevate è ancora più rilevante, considerando che la riduzione dei livelli di fecondità (percentuale di popolazione tra 0 e 14 anni) negli ultimi venticinque anni ha comportato una riduzione costante della popolazione dei giovani fino a 14 anni, scesa nel 2005 a rappre-

sentare il 14,1% del totale, contro il 22,6% del 1980. Conseguentemente il rapporto tra anziani e giovani ha mostrato anch'esso un costante aumento negli anni, dal 57,9% del 1980 al 137,8% del 2005. Nel medesimo periodo la popolazione in età attiva, tra i 15 ed i 64 anni, si è mantenuta pressoché stabile, passando dal 64,4% al 66,4%. Tuttavia, essa si sta avviando verso un progressivo declino - rappresentava il 68,5% nel 1990 - conseguente all'invecchiamento della generazioni nate nell'immediato dopoguerra e all'ingresso nella popolazione in età attiva delle giovani generazioni degli anni Ottanta. Anche alla luce di quest'ultima considerazione va interpretata la recente crescita dell'indice di dipendenza strutturale, ossia del rapporto tra popolazione in età attiva e non attiva il quale, benché fosse pari al 55,4% nel 1980, è in seguito cresciuto dal 46% del 1990 al 50,6% del 2005.

Infatti, mentre in passato sul rapporto "attivi/non attivi" prevaleva soprattutto il peso della popolazione d'età 0-14 anni, negli anni più recenti la riduzione della fecondità e l'aumento della sopravvivenza hanno spinto la crescita dell'indicatore di dipendenza soprattutto per l'aumento della popolazione anziana. Guardando, infatti, al solo indice di dipendenza degli anziani, che del primo è una parte, si rileva una crescita lineare negli anni - dal 20% al 30% - che ha posto in evidenza il problema dello sbilanciamento tra popolazione in età attiva e popolazione anziana.

A livello territoriale l'invecchiamento della popolazione rappresenta un processo demografico allargato a tutte le aree del Paese. Il fenomeno si presenta particolarmente avanzato nel Centro-Nord, dove la popolazione con 65 anni e più al 1° gennaio 2006 oltrepassa la quota del 20% del totale e quella con 80 anni e più il 5%. Nella medesima area del Paese la percentuale di giovani fino a 14 anni si è andata ulteriormente riducendo, fino a raggiungere in media un valore di circa il 13%. Nel Mezzogiorno giovani e anziani sono numericamente ancora abbastanza in equilibrio, ma con una chiara tendenza verso un ulteriore processo d'invecchiamento della popolazione. Per la presenza della Sardegna, la situazione è leggermente più sfavorevole nelle Isole che al Sud. Nel primo caso, infatti, la quota di giovani è del 15,4%, mentre quella d'anziani è pari al 17,9%; nel secondo si registrano, rispettivamente, quote del 16,1% e 17,2% "(ISTAT, ANNUARIO STATISTICO ITALIANO 2007).

Completamente capovolta è la situazione della popolazione straniera in Italia. Nel 2006 il totale è rappresentato da 2.670.514 individui, la maggior parte dei quali (circa 2 milioni) costituita da individui tra 0 e 39 anni. Decisamente una popolazione giovane, con bassissimo indice di vecchiaia e con alta percentuale di persone attive (Tabella 2.1.3).

Tabella 2.1.3. Popolazione straniera in Italia, evoluzione dal 2003 al 2006

Popolazione straniera residente per classi di età
al 1° gennaio

INDICATORI / CLASSI DI ETÀ'	2003	2004	2005	2006
POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ'				
0-17 anni	353.546	413.293	503.034	587.513
18-39 anni	805.635	1.060.886	1.263.217	1.356.182
40-64 anni	347.651	470.546	585.797	670.940
65 anni e più	42.541	45.434	50.109	55.879
Totale	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514
VARIAZIONE % SULL'ANNO PRECEDENTE				
0-17 anni	-	16,9	21,7	16,8
18-39 anni	-	31,7	19,1	7,4
40-64 anni	-	35,4	24,5	14,5
65 anni e più	-	6,8	10,3	11,5
Totale	-	28,4	20,7	11,2
INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA SULLA POPOLAZIONE TOTALE				
0-17 anni	3,6	4,2	5,0	5,9
18-39 anni	4,5	5,9	7,1	7,7
40-64 anni	1,9	2,5	3,0	3,4
65 anni e più	0,4	0,4	0,4	0,5
Totale	2,7	3,4	4,1	4,5

Fonte: ISTAT, Annuario 2007

2.2 SICUREZZA NUTRIZIONALE E PANIERE ALIMENTARE

L'adeguatezza della dieta in tutte le fasi della vita costituisce il sostanziale prerequisito della salute. Tenendo presente la definizione che di quest'ultima, in tutti i suoi aspetti, ha dato l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la nutrizione deve conseguentemente poter assicurare lo sfruttamento potenziale genetico di crescita, l'efficienza fisica e psichica e, infine, il completamento della speranza di vita.

Ciò comporta evidentemente per ogni specifica condizione individuale e di popolazione, la definizione di opportune norme, ricavate in base ai vari parametri forniti da studi in vivo e in vitro, al fine non solo di distinguere fra sani e malati, ma soprattutto di poter riconoscere i soggetti a rischio. Al riguardo, è particolarmente importante definire la regredibilità o meno della condizione. In pratica, una breve esposizione a qualsiasi errore alimentare può essere priva di conseguenze, se nello stesso tempo si pone ad essa rimedio con un tempestivo riequilibrio alimentare. Un esempio è dato dalle oscillazioni del peso corporeo a seguito di temporanee variazioni in difetto o eccesso dell'energia della dieta. Una esposizione di più lunga durata, in un senso o nell'altro, può invece provocare alterazioni, delle quali alcune possono regredire mentre altre possono provocare danni anche irreversibili e quindi irrecuperabili. Ne sono esempio le patologie croniche multifattoriali con associata eziologia alimentare come quelle cardiovascolari, metaboliche (diabete), tumorali, ecc.

Nei paesi occidentali tra cui l'Italia, dove gli alimenti abbondano, le forme di malnutrizione carenziali sono lievi o marginali. Sono forme sub cliniche che non sfociano nelle forme conclamate tipiche dei casi gravi. Piuttosto sono più frequenti le forme di malnutrizione da eccessi alimentari, in particolare di energia e di lipidi, che determinano condizioni patologiche come l'obesità o espongono

a maggiori rischi di malattie cardiovascolari e/o tumorali. Nonostante questa situazione di piena disponibilità alimentare ci sono, però, fasce o gruppi di popolazione che presentano difficoltà, di natura economica e/o culturale, nel pieno accesso ad una dieta adeguatamente bilanciata.

Le malattie croniche non trasmissibili derivano dall'interazione di molti fattori. Tra questi è universalmente riconosciuto il ruolo determinante dell'alimentazione che è in grado di influenzare, anche profondamente, lo stato di salute dell'individuo. La natura di questa influenza è multipla: carenze acute o croniche di nutrienti indispensabili, intossicazioni da nutrienti, non-nutrienti e contaminanti presenti negli alimenti e, soprattutto, le malattie croniche metaboliche, nelle quali l'alimentazione rappresenta un importante fattore di protezione o di rischio.

La lista delle malattie per le quali si conosce o si sospetta un'influenza, quanto meno parziale, dell'alimentazione, è lunga e spesso diversa a seconda degli autori. Esiste tuttavia un largo consenso su alcune malattie: le ischemie del cuore, le malattie cerebro-vascolari, il diabete non insulino-dipendente, la cirrosi epatica, alcuni tumori, l'obesità, la carie dentale e la litiasi biliare; un'attenzione crescente è rivolta anche all'osteoporosi. A queste malattie si devono aggiungere alcune forme carenziali ancora presenti nella nostra società, come i disordini da carenza di iodio (la cui manifestazione più evidente è il gozzo) e le anemie nutrizionali.

In Italia, come in altri paesi industrializzati, le malattie cardiovascolari rappresentano la prima causa di mortalità totale. La maggior parte di questi decessi sono stati causati da malattie che hanno un rischio dietetico. I tumori costituiscono la seconda causa di mortalità. Sulla base di recenti stime, i tumori considerati evitabili - e per i quali l'alimentazione costituisce un fattore di rischio importante - hanno causato decine di migliaia di decessi annui, il 20% dei quali è attribuibile all'abuso di alcool. Diabete mellito e cirrosi epatica rappresentano rispettivamente la sesta e la settima causa di mortalità.

Dal calcolo del numero di anni di vita lavorativa perduti in Italia per alcune malattie con fattore di rischio dietetico, emerge che i tumori rappresentano la causa di morte che più contribuisce alla mortalità prematura, seguiti dalle morti violente e dalle malattie cardiovascolari. Il contributo di queste ultime agli anni di vita lavorativa perduti è meno della metà di quello dovuto ai tumori. Marcato è anche l'impatto della cirrosi epatica: la metà dei decessi avviene prima dei 65 anni.

Una dieta adeguata si basa sull'equilibrio dei vari nutrienti apportati all'organismo nell'arco di un tempo ragionevolmente breve. La quantità e la qualità dei vari nutrienti dipendono dalla fonte alimentare che li convoglia. La scelta degli alimenti può essere determinata da una vasta serie di fattori, come il costo, il gusto, la disponibilità, la tradizione, ecc. Nel tentativo di garantire tutte le fasce di popolazione, anche le più povere, si è proceduto ad allestire un paniere "giusto" di alimenti che possa assicurare una dieta adeguatamente equilibrata.

Il paniere alimentare è stato "costruito" rispettando criteri scientifici e in grado di assicurare il migliore stato di salute, con alimenti di consumo comune nella nostra popolazione e che siano in grado di fornire tutti i nutrienti necessari all'organismo umano. In particolare si è tenuto conto dei seguenti punti:

- *Esigenze nutrizionali specifiche per sesso ed età.* A tale proposito sono stati utilizzati i Livelli di Assunzione Raccomandati di Nutrienti per gli Italiani (LARN), revisione 1996, che rappresentano i riferimenti nutrizionali ufficiali per la popolazione italiana (SINU 1996). E' necessario a questo punto richiamare alla memoria la differenza che intercorre tra Livello di Assunzione Raccomandato e Fabbisogno. Il primo è un valore medio calcolato per la popolazione in generale o per gruppi ed è la risultante dei vari fabbisogni elaborati su un modello sesso-età specifico con stile di vita normalizzato: in pratica rappresenta la necessità dietetica media (dieta media). Il secondo, il fabbisogno, è una caratteristica individuale legata al sesso, all'età, all'attività fisica

(lavorativa, di relazione, ecc) ed alle eventuali condizioni fisio-patologiche particolari. Il fabbisogno, sebbene vincolato e tipico di quella determinata persona, può variare di giorno in giorno in funzione dell'attività svolta. Detto ciò e ritornando alla formulazione del paniere alimentare, quest'ultimo non rappresenta un "paniere minimo" bensì un "paniere giusto" ossia adeguato e strutturato basando i calcoli sul fabbisogno di energia e sui livelli di assunzione raccomandati per tutti gli altri nutrienti. Ciò è stato necessario poiché non è pensabile fornire una caloria in più o una in meno all'individuo sesso-età specifico, in quanto costui incorrerebbe, nel medio-lungo termine, in un dimagrimento o in un ingrassamento ingiustificato. Invece, per gli altri nutrienti - il consumo dei quali può oscillare entro limiti che assicurino la copertura nutrizionale al maggior numero di persone della popolazione e che tengano conto della qualità della fonte del nutriente- un eventuale eccesso (entro i limiti detti) non pregiudica la salute nel medio-lungo termine. Pertanto, la tabella relativa agli alimenti suggeriti come paniere è bilanciata in maniera precisa (fabbisogno) sull'energia e adeguata entro i limiti accettabili (LARN) per tutti gli altri nutrienti. Sesso ed età, oltre alle esigenze metaboliche basali e accessorie comuni prevedono le esigenze per la crescita e per la fase fertile della donna (ferro) e dell'uomo (zinco). Non sono stati presi in considerazione, nella costruzione del paniere alimentare, lo stato di gravidanza e l'allattamento al seno, condizioni che alterano il normale fabbisogno e richiedono cibo supplementare per le aumentate esigenze, né le condizioni patologiche, acute o croniche, che richiedono regimi dietetici particolari (degenti in fase acuta e malati cronici come diabetici ecc). Nelle condizioni fisiologiche particolari (gravidanza e allattamento) fa testo l'incremento alimentare riportato dai LARN, mentre nelle condizioni patologiche, di volta in volta accertate, occorre integrare con prescrizioni mediche ed eventuali maggiorazioni vanno valutate di conseguenza.

- *Alimenti comunemente consumati e ampiamente disponibili ai prezzi di mercato.* Sulla base dell'ultima indagine nutrizionale condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione, sono stati selezionati gli alimenti più comunemente usati e come tali sono stati proposti. Nei casi in cui la stagionalità esercita una certa influenza, cioè ortaggi e frutta, si è valutata l'opportunità di uno scambio con prodotti stagionali, più consigliabili sia per la valenza nutrizionale migliore sia per il prezzo più basso. Poiché si tratta di alimenti meno densi di energia e ricchi in vitamine e sali minerali più o meno equivalenti, uno scambio non pregiudica la qualità nutrizionale del paniere.

- *Quantità ragionevoli.* Spesso il bilanciamento preciso di un regime dietetico prevede l'uso di quantità inverosimili di particolari alimenti. Ne rappresentano un esempio i 20 gr di mozzarella presente in qualche menù scolastico. Tale quantità può essere parte di una ricetta o il complemento al companatico di un panino, ma non può rappresentare una porzione, neanche minima. Per ovviare a ciò, nella presentazione del paniere abbiamo utilizzato le porzioni medie degli alimenti come riscontrate nella nostra indagine, ed abbiamo espresso i risultati in quantità giornaliere. Molti alimenti vengono consumati giornalmente, il latte ad esempio o il pane, ed in tal caso le quantità sono "ragionevoli". Per altri alimenti, invece, la quantità è da moltiplicare per sette (i giorni della settimana) o multipli poiché se ne ipotizza un consumo di una volta a settimana o meno; per altri ancora, di cui si auspica un consumo più frequente, si lascia al buon senso. Questo aspetto è di scarsa importanza pratica, poiché lo scopo di questo paniere è principalmente quello di arrivare ad un costo economico accessibile a tutti.

Le Linee Guida per una sana alimentazione italiana (INRAN, 2003), che non sostituiscono i LARN, la cui formulazione è finalizzata a quantificare le componenti della dieta, forniscono indicazioni comportamentali per assicurarsi una alimentazione più sana. Le Linee Guida sono il frutto del lavoro di una vasta Commissione di Esperti di Università e Istituzioni scientifiche

pubbliche che ha preso in esame la letteratura scientifica e sulla base di questa ha elaborato le indicazioni. Quindi, ai fini della costituzione del "paniere" sarebbe auspicabile affiancare alle esigenze dei nutrienti anche quanto suggerito dalle Linee Guida ovvero:

- la scelta di particolari alimenti, come la frutta e la verdura, di cui devono esserne consumate almeno 5 porzioni al giorno, fornendo così anche le molecole biologicamente attive;
- la necessità di variare l'alimentazione per assicurare all'organismo maggiori possibilità di ricevere tutti i nutrienti e non sempre dalla stessa fonte;
- la adozione di uno stile di vita più salutare attraverso una maggiore attività fisica spontanea.

In sintesi, è, pertanto, auspicabile un "paniere" qualitativamente più ampio e ricco di alimenti vegetali.

Tabella 2.2.1 Paniere alimentare adeguato per maschi (grammi medi giornalieri)

Alimento	Classi di età (anni)									
	1-3	4-6	7-10	11-14	15-17	18-29	30-49	50-59	60-74	75+
latte	91,54	131,59	162,11	181,18	207,88	190,14	190,71	190,71	173,55	148,76
zucchero	3,84	5,52	6,80	7,60	8,72	7,98	8,00	8,00	7,28	6,24
grana	2,40	3,45	4,25	2,38	2,73	2,50	2,50	2,50	2,28	1,95
pecorino romano	-	-	-	2,48	2,84	2,60	2,60	2,60	2,38	2,03
mozzarella	10,29	14,79	18,21	20,36	23,36	21,36	21,43	21,43	19,50	16,71
caciottina	15,02	21,60	26,60	29,73	34,12	31,20	31,30	31,30	28,49	24,41
pollo intero	6,86	9,86	12,14	13,57	15,57	14,24	14,29	14,29	13,00	11,14
maiale magro	6,86	9,86	12,14	13,57	15,57	14,24	14,29	14,29	13,00	11,14
vitellone	20,57	29,57	36,43	40,71	46,71	42,73	42,86	42,86	39,00	33,43
petto di tacchino	10,29	14,79	18,21	20,36	23,36	21,36	21,43	21,43	19,50	16,71
platessa	10,29	14,79	18,21	20,36	23,36	21,36	21,43	21,43	19,50	16,71
prosciutto crudo	3,43	4,93	6,07	4,07	4,67	4,27	4,29	4,29	3,90	3,34
prosciutto cotto	3,57	5,13	6,33	4,07	4,67	4,27	4,29	4,29	3,90	3,34
mortadella	-	-	-	3,95	4,54	4,15	4,16	4,16	3,78	3,25
nasello	10,29	14,79	18,21	20,36	23,36	21,36	21,43	21,43	19,50	16,71
uovo	7,54	10,84	13,36	14,93	17,13	15,67	15,71	15,71	14,30	12,26
fagioli	8,91	12,81	15,79	17,64	20,24	18,52	18,57	18,57	16,90	14,49
piselli	6,86	9,86	12,14	13,57	15,57	14,24	14,29	14,29	13,00	11,14
patate	54,86	78,86	97,14	108,57	124,57	113,94	114,29	114,29	104,00	89,14
pane tipo 00	108,20	155,42	156,98	213,98	245,51	224,57	225,25	225,25	204,98	175,69
pasta di semola	41,15	59,15	72,85	81,43	93,43	85,45	85,72	85,72	78,00	66,85
riso brillato	6,86	9,86	12,14	13,57	15,57	14,24	14,29	14,29	13,00	11,14
pasta all'uovo	16,46	23,66	29,14	32,57	37,37	34,18	34,29	34,29	31,20	26,74
carote	24,00	34,50	42,50	47,50	54,50	49,85	50,00	50,00	45,50	39,00
lattuga	24,00	34,50	42,50	47,50	54,50	49,85	50,00	50,00	45,50	39,00
pomodori da insalata	120,00	172,50	212,50	237,50	272,50	249,50	250,00	250,00	227,50	195,00
bieta	120,00	172,50	212,50	237,50	272,50	249,50	250,00	250,00	227,50	195,00
arance	96,00	138,00	170,00	190,00	218,00	199,40	200,00	200,00	182,00	156,00
mele	96,00	138,00	170,00	190,00	218,00	199,40	200,00	200,00	182,00	156,00
pere	96,00	138,00	170,00	190,00	218,00	199,40	200,00	200,00	182,00	156,00
olio di oliva	9,77	14,05	17,31	19,34	22,19	20,30	20,36	20,36	18,53	15,88
olio di semi	9,77	14,05	17,31	19,34	22,19	20,30	20,36	20,36	18,53	15,88
burro	0,69	0,99	1,21	1,36	1,56	1,42	1,43	1,43	1,30	1,11
margarina	0,69	0,99	1,21	1,36	1,56	1,42	1,43	1,43	1,30	1,11

Fonte: Elaborazione INRAN, Unità di Statistica ed Economia Alimentare, 2004

Tabella 2.2.2 Paniere alimentare adeguato per femmine (grammi medi giornalieri)

Alimento	Classi di età (anni)									
	1-3	4-6	7-10	11-14	15-17	18-29	30-49	50-59	60-74	75+
latte	116,34	160,20	186,90	204,06	213,60	184,99	188,81	190,71	177,36	162,11
zucchero	3,05	4,20	4,90	5,35	5,60	4,85	4,95	5,00	4,65	4,25
grana	11,76	16,20	18,90	10,32	10,80	9,36	9,55	9,65	8,97	8,20
pecorino romano	-	-	-	10,74	11,24	9,74	9,94	10,05	9,33	8,54
mozzarella	17,43	24,00	28,00	30,57	32,00	27,71	28,29	28,57	26,57	24,29
groviera francese	8,71	12,00	14,00	15,29	16,00	13,86	14,14	14,29	13,29	12,14
pollo intero	8,71	12,00	14,00	15,29	16,00	13,86	14,14	14,29	13,29	12,14
fegato di bovino	-	-	-	18,34	19,20	16,63	16,97	-	-	-
bovino adulto	19,17	26,40	30,80	15,29	16,00	13,86	14,14	31,43	29,23	26,71
petto di tacchino	13,07	18,00	21,00	22,93	24,00	20,79	21,21	21,43	19,93	18,21
prosciutto crudo	6,54	9,00	10,50	6,88	7,20	6,24	6,36	6,43	5,98	5,46
prosciutto cotto	6,81	9,38	10,94	6,88	7,20	6,24	6,36	6,43	5,98	5,46
mortadella	-	-	-	6,67	6,99	6,05	6,25	6,24	4,06	5,14
nasello	26,14	36,00	42,00	45,86	48,00	41,57	42,43	42,86	39,86	36,43
uovo	4,79	6,60	7,70	8,41	8,80	7,62	7,78	7,86	7,31	6,68
fagioli	11,33	15,60	18,20	19,87	20,80	18,01	18,39	18,57	17,27	15,79
piselli	8,71	12,00	14,00	15,29	16,00	13,86	14,14	14,29	13,29	12,14
patate	52,29	72,00	84,00	91,71	96,00	83,14	84,86	85,71	79,71	72,86
pane tipo 00	117,51	161,81	188,78	206,12	215,75	186,86	190,70	192,60	179,15	163,73
pasta di semola	27,89	38,40	44,80	48,91	51,20	44,34	45,26	45,71	42,51	38,86
riso brillato	17,43	24,00	28,00	30,57	32,00	27,71	28,29	28,57	26,57	24,29
pasta all'uovo	6,97	9,60	11,20	12,23	12,80	11,09	11,31	11,43	10,63	9,71
carote	30,50	42,00	49,00	53,50	56,00	48,50	49,50	50,00	46,50	42,50
lattuga	30,50	42,00	49,00	53,50	56,00	48,50	49,50	50,00	46,50	42,50
pomodori da insalata	152,50	210,00	245,00	267,50	280,00	242,50	247,50	250,00	232,50	212,50
bieta	152,50	210,00	245,00	267,50	280,00	242,50	247,50	250,00	232,50	212,50
arance	122,00	168,00	196,00	214,00	224,00	194,00	198,00	200,00	186,00	170,00
mele	122,00	168,00	196,00	214,00	224,00	194,00	198,00	200,00	186,00	170,00
pere	122,00	168,00	196,00	214,00	224,00	194,00	198,00	200,00	186,00	170,00
olio di oliva	7,85	10,80	12,60	13,76	14,40	12,47	12,73	12,86	11,96	10,93
olio di semi	7,85	10,80	12,60	13,76	14,40	12,47	12,73	12,86	11,96	10,93
burro	0,87	1,20	1,40	1,53	1,60	1,39	1,41	1,43	1,33	1,21
margarina	0,87	1,20	1,40	1,53	1,60	1,39	1,41	1,43	1,33	1,21

Fonte: Elaborazione INRAN, Unità di Statistica ed Economia Alimentare, 2004

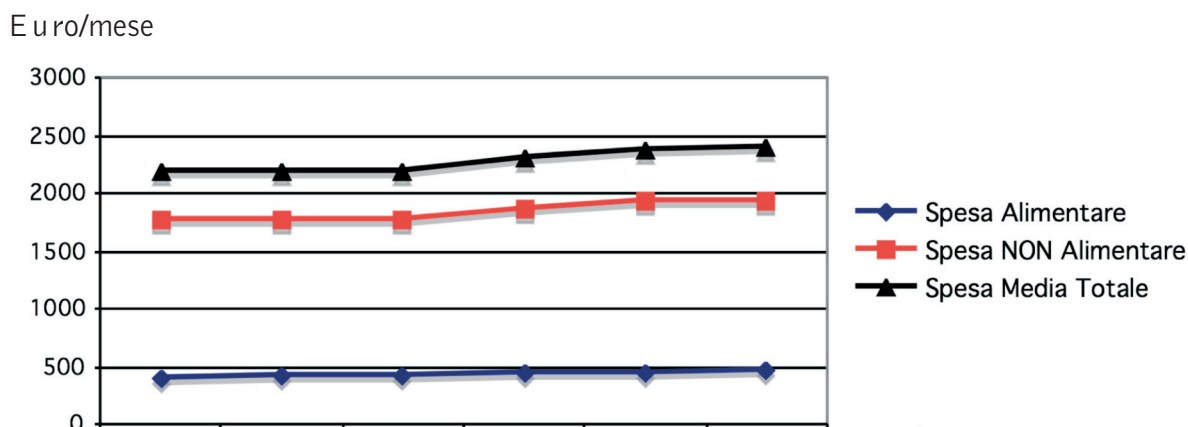
2.3 SPESA ALIMENTARE

Nel 2005 le famiglie spendono in media per generi alimentari e bevande 456,12 euro al mese e vi destinano il 23,6% per cento della spesa totale: stabili, rispetto agli anni precedenti, il livello e la spesa (Grafico 2.3.1).

Tra le spese alimentari (Grafico 2.3.2), quella per l'acquisto di carne, con 103,69 euro al mese, è la più alta (rappresenta il 4,3 per cento della spesa totale e oltre un quinto di quella alimentare). Le famiglie orientano la scelta sempre più all'acquisto di carne bovina - per cui si spende 42,61 euro al mese (+2,5 per cento rispetto al 2004) - e di salumi - per cui si spende 24,73 euro (+3,9 per cento); in deciso calo (-5 per cento) è, invece, la spesa per pollame, coniglio e tacchino, per i quali si spende meno di 20 euro al mese (è doveroso ricordare la preoccupazione per il problema diossina). Anche per l'acquisto di patate, frutta e ortaggi nonché di pane e cereali le famiglie spendono cifre tutt'altro che irrilevanti: in media rispettivamente 80,16 e 77,79 euro al mese, che incidono sulla spesa totale per il 3,3 e il 3,2 per cento e su quella alimentare di poco meno di un quinto.

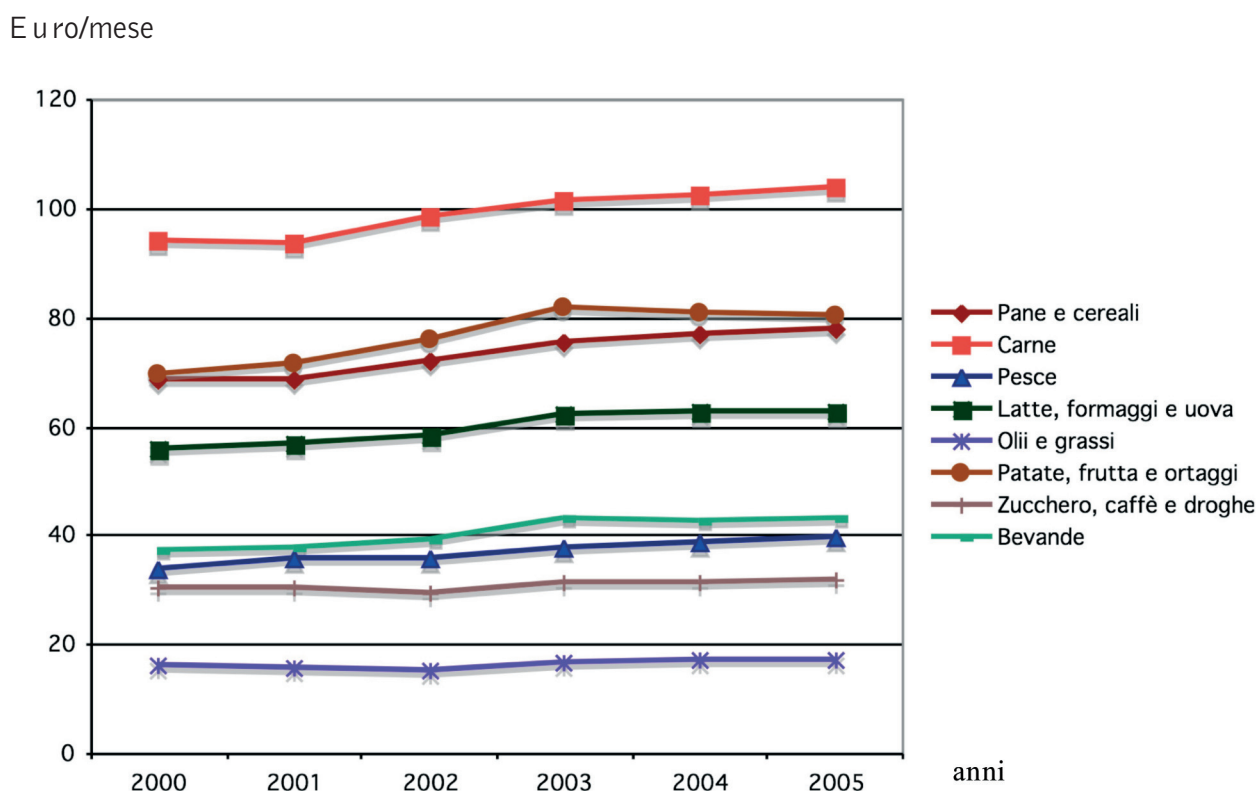
Per il latte, i formaggi e le uova la spesa media mensile familiare è di circa 63 euro (il 2,6 per cento del totale), mentre quella per bevande risulta di 43,22 euro, l'1,8 per cento degli esborsi familiari. La spesa media di una famiglia per l'acquisto di pesce si attesta sui 40 euro al mese (l'1,7% della spesa totale e meno di un decimo di quella alimentare), valore in crescita rispetto al 2004 (+3,1%). Infine, tra i generi alimentari, la spesa per zucchero, caffè e drogheria e quella per oli e grassi rappresentano, insieme, appena il 2% della spesa totale ed un decimo di quella alimentare; una famiglia vi destina, in media, meno di 50 euro al mese.

Grafico 2.3.1. Evoluzione della spesa media familiare mensile (/mese) dal 2000 al 2005. Spesa totale, spesa alimentare e spesa non alimentare.



(Fonte ISTAT, Annuari 2001-2007)

Grafico 2.3.2. Variazione dei capitoli di spesa alimentare dal 2000 al 2005.



(Fonte ISTAT, Annuari 2001-2007)

"La spesa familiare, generalmente, non cresce linearmente all'aumentare del numero di componenti, ma risente delle economie di scala che si instaurano nell'ambito familiare. L'incremento della spesa risulta fortemente decrescente all'aumentare del numero dei componenti: passando da una famiglia di un solo componente ad una di due, la spesa media mensile cresce di quasi il 50 per cento mentre da tre a quattro componenti la variazione è inferiore al 10 per cento. L'apparente paradosso che invece si osserva tra le famiglie di quattro e cinque componenti è dovuto al fatto che le famiglie più ampie sono maggiormente concentrate nelle realtà socio-territoriali con livelli di consumo mediamente più bassi, in modo particolare nel Mezzogiorno" (ISTAT, I consumi delle famiglie, 2007).

2.4. POVERTÀ

"Nel 2005 le famiglie in condizione di povertà relativa sono 2 milioni 585 mila, pari all'11,1% delle famiglie residenti in Italia. Si tratta complessivamente di 7 milioni 577 mila individui, il 13,1% dell'intera popolazione. La stima dell'incidenza della povertà relativa viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La spesa media mensile per famiglia rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti e corrisponde, nel 2005, a 936,58 euro al mese (+1,8% rispetto alla linea del 2004). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono quindi classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti

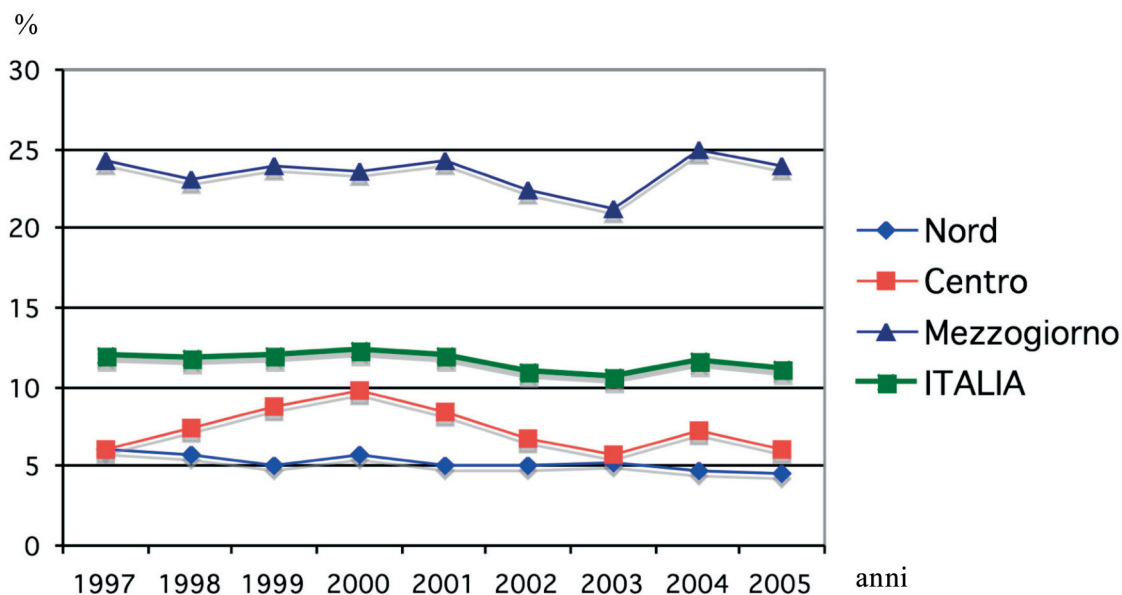
La soglia di povertà relativa è calcolata sulla base della spesa familiare rilevata dall'indagine annuale sui consumi. Quest'ultima viene condotta su un campione di circa 28 mila famiglie estratte casualmente in modo da rappresentare il totale della famiglie residenti in Italia. Per la valutazione delle stime è quindi opportuno tener conto dell'errore che si commette osservando solo una parte della popolazione (errore campionario), costruendo un intervallo di confidenza intorno alla stima puntuale ottenuta dal campione.

Tali considerazioni sono fondamentali nella valutazione dei confronti spazio-temporali; limitate differenze tra le percentuali osservate possono non essere statisticamente significative in quanto attribuibili proprio alla natura campionaria dell'indagine. Nel 2005 la stima dell'incidenza di povertà relativa (la percentuale di famiglie povere) è risultata pari all'11,1%. Il valore che si otterrebbe osservando l'intera popolazione è compreso, con una probabilità del 95%, tra 10,6% e 11,6%" (ISTAT. La povertà relativa in Italia nel 2005. 2006).

Rispetto alla media nazionale, si osserva il Mezzogiorno con valori quasi doppi (21-25% circa), mentre Nord e Centro hanno valori di povertà relativa decisamente inferiori.

Al momento, l'Istat non ha ancora stabilito le soglie di Povertà Assoluta e pertanto non si dispone di dati recenti precisi. E' tuttavia possibile stimare la percentuale delle famiglie che hanno avuto momenti di difficoltà per l'acquisto di alimenti. Nella tabella 2.4.2 riportate in percentuale e in migliaia, ripartite per le varie macroaree italiane e per l'Italia intera. Il 5,8% delle famiglie, pari a 1.359.000 unità, in Italia hanno avuto problemi per l'acquisto di alimenti. Il fenomeno è molto più accentuato nel Sud e nelle Isole rispetto alle altre macroaree.

Grafico 2.4.1. Andamento della Povertà Relativa in Italia dal 1997 al 2005. Italia e tre macroaree (ISTAT. Annuari 2000-2007)



Fonte: ISTAT. Annuari 2000-2007

Tabella 2.4.2. Famiglie che, nel corso dell'anno, hanno dichiarato di aver avuto momenti in cui non avevano soldi per l'acquisto di cibo, divise per ripartizione geografica (valori assoluti e percentuali). Anno 2005

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	val. ass.		val. ass.		val. ass.		val. ass.		val. ass.		Val. ass.	
	in		in		in		in		in		ass. in	
	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia
Totale	4,9	330	5,2	241	4,9	227	7,5	379	7,2	183	5,8	1.359

Fonte: Istat, Indagine "Reddito e condizioni di vita". Anno 2005

Nella tabella 2.4.3 viene riportata la spesa media mensile delle famiglie suddivisa in base al grado di povertà. Dalla tabella si evince che le famiglie povere spendono mensilmente 287,88 Euro rispetto ai 456,12 Euro del totale delle famiglie. In particolare, le famiglie sicuramente povere spendono 250,37 Euro contro i 490,21 Euro delle famiglie sicuramente non povere. In percentuale le famiglie sicuramente povere destinano il 32,3% della spesa totale agli alimenti, contro il 18,5% delle famiglie sicuramente non povere. Il numero di componenti e la tipologia familiare sono caratteristiche demografiche che influenzano notevolmente i comportamenti di spesa delle famiglie, determinando le diverse scelte di allocazione del budget familiare.

Tabella 2.4.3

Spesa media mensile, composizione percentuale, numero di famiglie, numero medio di componenti e spesa equivalente per condizione di povertà (valori in migliaia, percentuali e in euro). Italia, Anno 2005												
Descrizione	Spesa media mensile delle famiglie					Composizione percentuale della spesa delle famiglie						
	povere	di cui:		non povere	totale famiglie	povere	di cui:		non povere	quasi sicuramente povere	sicuramente non povere	totale famiglie
		sicuramente povere	appena povere				sicuramente povere	appena povere				
PANE E CEREALI	53,78	48,59	58,13	80,80	61,18	82,70	77,79	18,7	19,4	18,2	16,9	17,1
CARNE	70,67	63,52	76,67	107,82	82,65	110,26	103,69	24,5	25,4	24,0	22,6	22,7
PESCE	23,73	20,18	26,70	41,69	29,36	42,89	39,69	8,2	8,1	8,4	8,7	8,7
LATTE, FORMAGGI, UOVA	42,76	36,38	48,13	65,17	50,40	66,60	62,68	14,9	14,5	15,1	13,7	13,7
OLII E GRASSI	10,01	8,84	10,99	17,97	11,91	18,56	17,08	3,5	3,5	3,4	3,8	3,7
PATATE, FRUTTA E ORTAGGI	48,80	41,36	55,03	84,08	58,22	86,59	80,16	17,0	16,5	17,2	17,6	17,6
ZUCCHERO, CAFFE' E ALTRI	18,60	15,89	20,87	33,46	23,25	34,45	31,81	6,5	6,3	6,5	7,0	7,0
BEVANDE	19,53	15,60	22,83	46,17	25,90	48,15	43,22	6,8	6,2	7,1	9,7	9,5
SPESA ALIMENTARE	287,88	250,37	319,35	477,14	342,86	490,21	456,12	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
% spesa alimentare su spesa totale												
TABACCHI	14,02	13,62	14,36	21,01	17,33	21,37	20,24	30,5	32,3	29,4	18,5	23,6
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	37,35	24,07	48,49	166,38	66,93	176,06	152,05	4,0	3,1	4,5	6,5	6,3
ABITAZIONE	265,53	224,87	299,66	662,63	363,72	691,71	618,52	28,1	29,0	27,6	25,7	25,8
COMBUSTIBILI ED ENERGIA	70,53	63,31	76,59	122,64	87,54	126,06	116,85	7,5	8,2	7,1	4,8	4,9
MOBILI, Elett. e serv. per la casa	29,26	20,94	36,24	161,73	46,08	172,98	147,02	3,1	2,7	3,3	6,3	6,1
SANITA'	24,63	18,62	29,68	100,31	39,12	106,27	91,91	2,6	2,4	2,7	3,9	3,8
TRASPORTI	107,81	81,76	129,68	371,94	153,32	393,21	342,60	11,4	10,5	11,9	14,4	14,3
COMUNICAZIONI	29,80	26,17	32,84	52,98	35,28	54,70	50,41	3,2	3,4	3,0	2,1	2,1
ISTRUZIONE	4,76	2,89	6,32	26,99	7,95	28,84	24,52	0,5	0,4	0,6	1,0	1,0
TEMPO LIBERO, CULTURA E GIOCHI	23,43	16,02	29,65	121,91	41,05	129,77	110,97	2,5	2,1	2,7	4,7	4,6
ALTRI BENI E SERVIZI	48,80	32,56	62,43	293,53	81,42	314,16	266,34	5,2	4,2	5,8	11,4	11,1
SPESA NON ALIMENTARE	655,91	524,82	765,93	2102,07	939,73	2215,13	1941,42	69,5	67,7	70,6	81,5	81,9
SPESA TOTALE	943,79	775,18	1085,28	2579,21	1282,59	2705,34	2397,54	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
numero di famiglie	2.585	1.179	1.406	20.683	1.833	18.850	23.268					
numero medio di componenti	2,93	2,96	2,90	2,44	2,76	2,41	2,50					
spesa totale equivalente	746,29	611,56	859,36	2414,91	1050,03	2547,67	2229,55					

2.5 PROFILI FAMILIARI: CARATTERISTICHE E STRUTTURA DELLA SPESA PER CONSUMI

L'ISTAT, a partire dai dati dell'indagine sui consumi delle famiglie, ha considerato alcune tipologie familiari sulla base del titolo di godimento dell'abitazione principale, dell'ampiezza familiare, delle caratteristiche dei componenti (relazione di parentela con la persona di riferimento, stato civile, condizione professionale, posizione nella professione, età) e del livello di spesa per consumi (ISTAT, i Consumi delle famiglie del 2005, 2007).

Le tipologie familiari prese in considerazione sono le seguenti:

- famiglie in affitto o subaffitto;
- famiglie di pensionati;
- famiglie con spesa equivalente inferiore o uguale al 2° decile (basso livello di spesa per consumi);
- famiglie di pensionati con spesa equivalente inferiore o uguale al 2° decile (pensionati con basso livello di spesa per consumi).

Si tratta di gruppi di famiglie caratterizzate da notevoli differenze nei livelli e nella struttura dei consumi e da una relativamente contenuta variabilità all'interno di ciascun gruppo. Nella tabella 2.5.1 sono riportate alcune informazioni di carattere strutturale relative alle tipologie familiari elencate; tali informazioni sono ricavate dall'elaborazione dei dati dell'indagine ISTAT sui consumi per l'anno 2005.

Tabella 2.5.1

Caratteristiche strutturali delle tipologie familiari selezionate (anno 2005)				
Tipologie familiari	N. di famiglie nell'universo (mgl)	Spesa familiare mensile media (in euro)	Spesa equivalente media mensile (in euro)	N. medio di componenti per famiglia
Famiglie in affitto o subaffitto	4.368	1.755	1.047	2,37
Famiglie di pensionati	7.790	1.209	878	1,62
Famiglie con spesa equivalente ≤ al 2° decile	4.654	721	370	2,59
Famiglie di pensionati con spesa equivalente ≤ al 2° decile	2.225	510	357	1,67
Tutte le famiglie	23.268	1.831	1.006	2,50
Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie, 2005				

Come si può vedere, le sottopopolazioni presentano differenze rilevanti in termini di numerosità e livelli di spesa. A fronte di livelli di spesa media mensile pari a 1.831 e 1.006 euro per la spesa familiare e equivalente relativa al complesso delle famiglie, tra le quattro tipologie familiari selezionate quella relativa alle famiglie in affitto o subaffitto presenta i valori più elevati di spesa sia familiare sia equivalente (rispettivamente 1.755 e 1.047 euro); d'altra parte, le famiglie di pensionati con basso livello di spesa per consumi risultano invece caratterizzate dai livelli più bassi (rispettivamente 510 e 357 euro in media).

Anche per quanto riguarda la composizione della spesa per consumi, emergono differenze non trascurabili tra le sottopopolazioni (tabella 2.5.2).

Tabella 2.5.2

Struttura della spesa per consumi di tipologia familiare, per capitolo – Valori percentuali (anno 2005)					
Capitoli di spesa	Famiglie in affitto o subaffitto	Famiglie di pensionanti	Famiglie con spesa equivalente ≤ al 2° decile	Famiglie di pensionati con spesa equivalente ≤ al 2° decile	Tutte le famiglie
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	22,3	29,3	37,0	42,0	23,6
Bevande alcoliche e tabacchi	2,5	2,2	2,5	2,0	2,2
Abbigliamento e calzature	6,8	6,2	5,6	4,0	8,6
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	25,6	16,3	18,0	21,0	13,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	4,8	7,0	3,6	3,9	7,1
Servizi sanitari e spese per la salute	3,7	7,7	3,7	5,6	5,0
Trasporti	12,5	10,0	9,5	5,3	14,3
Comunicazioni	2,6	3,0	4,3	4,7	2,7
Ricreazione, spettacoli e cultura	5,2	5,5	3,7	2,9	6,5
Istruzione	0,6	0,3	0,2	0,1	0,9
Servizi ricettivi e di ristorazione	4,8	3,5	2,2	1,1	5,8
Altri beni e servizi	8,5	9,2	9,7	7,4	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie, 2005.

Nel 2005, il peso relativo al capitolo Prodotti alimentari e bevande analcoliche, pari al 23,6% della spesa per consumi nel complesso delle famiglie, raggiunge il 42,0% per le famiglie di pensionati con basso livello di spesa per consumi, mentre quello del capitolo Abitazione, acqua, elettricità e combustibili, pari al 13,1% per il totale delle famiglie, raggiunge il 25,6% per le famiglie in affitto o subaffitto.

Le spese per la salute, che incidono per il 5% nel complesso delle famiglie, mostrano un peso maggiore nel bilancio delle famiglie di pensionati (il peso per il capitolo Servizi sanitari e spese per la salute è pari al 7,7%). Un capitolo per il quale si rilevano forti differenze nei pesi relativi alle diverse tipologie familiari è anche quello dei Trasporti, che assorbe il 14,3% della spesa nel complesso delle famiglie e appena il 5,3% della spesa nelle famiglie di pensionati con basso livello di spesa per consumi.

In questo quadro, le diverse tipologie familiari, avendo composizioni di spesa diverse, subiscono in modo diverso l'andamento dei prezzi dei vari gruppi di prodotti. Ad esempio, per le famiglie con basso livello di spesa per consumi, in larga misura la spesa si concentra sugli alimentari (42,0%) e sull'abitazione (21,0%); queste famiglie saranno dunque estremamente sensibili alla variazione dei prezzi di questi due aggregati di prodotti.

2.6. INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO PER TIPOLOGIA FAMILIARE NEL PERIODO 2001-2006

"Gli indici dei prezzi al consumo relativi ai vari prodotti del paniere, combinati con le strutture di spesa calcolate per ciascuna tipologia familiare, consentono di disporre di uno strumento, sia pure approssimativo, di misura dell'inflazione sopportata dalle diverse tipologie familiari. Nel complesso del periodo 2001-2006 i tassi cumulati d'inflazione calcolati per le diverse sottopopolazioni non risultano sostanzialmente differenti. Infatti, le variazioni degli indici dei prezzi al con-

sumo calcolati per le varie sottopopolazioni risultano, tra dicembre 2000 e dicembre 2006, molto vicine a quella calcolata per il complesso delle famiglie (pari a +15,41%); tassi di crescita lievemente più sostenuti si rilevano per le famiglie con basso livello di spesa per consumi (+15,76%), seguite dalle famiglie in affitto o subaffitto (+15,56%), dalle famiglie di pensionati (+15,27%) e dalle famiglie di pensionati basso livello di spesa per consumi (+15,25%).” (ISTAT, I consumi delle famiglie 2001-2006. 2007)

Variazioni

“Come mostra la Tabella 2.6.1, nel 2002 le differenze tra le variazioni annuali stimate per le varie tipologie familiari sono trascurabili, mentre nel 2003 si rilevano alcune specificità: la variazione massima si riscontra per le famiglie di pensionati con basso livello di spesa per consumi (+2,97%), quella minima per le famiglie in affitto o subaffitto (+2,80%). Negli anni 2004 e 2005 le differenze crescono; in particolare, la variazione annuale più elevata si osserva per le famiglie in affitto o subaffitto (+2,54% nel 2004 e +2,34% nel 2005), quella più contenuta per le famiglie di pensionati con basso livello di spesa per consumi (+2,04% nel 2004 e +1,89% nel 2005).

Tabella 2.6.1

Indici dei prezzi al consumo per tipologia familiare – Variazioni percentuali annuali (anni 2002 – 2006)					
Anni	Famiglie in affitto o subaffitto	Famiglie di pensionati	Famiglie con spesa equivalente ≤ al 2° decile	Famiglie di pensionati con spesa equivalente ≤ al 2° decile	Tutte le famiglie
2002	2,21	2,25	2,20	2,16	2,24
2003	2,80	2,87	2,94	2,97	2,74
2004	2,54	2,38	2,19	2,04	2,43
2005	2,34	2,16	2,17	1,89	2,36
2006	2,52	2,51	2,85	2,78	2,50

Fonte: Elaborazioni su dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie

Nel 2006 l'inflazione ha colpito soprattutto le famiglie con bassi livelli di spesa per consumi, che registrano una crescita dei prezzi pari al 2,85%, di poco superiore a quella calcolata per le famiglie di pensionati con bassi livelli di spesa per consumi (2,78%). Impatti più contenuti, e sostanzialmente analoghi, si rilevano per le famiglie in affitto o subaffitto (+2,52%) e per le famiglie di pensionati (2,51%).” (ISTAT, I consumi delle famiglie 2001-2006. 2007)

Dinamica dei prezzi dei prodotti e analisi dell'impatto

La maggiore o minore inflazione sopportata dalle diverse sotto-popolazioni è determinata sia dalla diversa struttura della spesa per consumi delle varie tipologie familiari sia dalla dinamica dei prezzi differenziata per i singoli beni e servizi. Nel triennio 2001-2003 la crescita dei prezzi dei beni alimentari è stata significativamente superiore al tasso medio d'inflazione, per subire un rallentamento nel 2004 e una sostanziale stabilità nel 2005. Nell'ultimo anno la ripresa dei prezzi alimentari è stata significativamente inferiore a quella media.

Nel 2002, la forte crescita dei prezzi dei prodotti alimentari “spiega”: il 64,4% dell'inflazione subita dalle famiglie di pensionati con basso livello di spesa per consumi, che agli alimentari destinano oltre il 40% della spesa totale; il 54,7% di quella delle famiglie con basso livello di spesa per consumi; il 41,4% dell'inflazione calcolata per le famiglie di pensionati; il 32,2% di quella subita dalle famiglie in affitto o subaffitto.

D'altra parte, sulla relativamente bassa inflazione sopportata nel 2005 dalle famiglie di pensionati

con bassi livelli di spesa per consumi ha inciso la lieve diminuzione dei livelli dei prezzi dei prodotti alimentari, che assorbono gran parte della loro spesa.

2.7. CRITERI E COSTI PER UNA DIETA MINIMA NUTRIZIONALMENTE CORRETTA

Nelle ultime decadi, la crescita del benessere economico e la conseguente naturale diminuzione dell'incidenza delle spese per l'alimentazione rispetto alle spese totali, ha spostato l'attenzione dei consumatori a scelte dettate dalla qualità degli alimenti piuttosto che al semplice soddisfacimento delle necessità alimentari primarie. Queste scelte implicano la disponibilità a pagare in più per aspetti come quello della sicurezza, anche sulla base del crescente livello di educazione e di informazione. Tuttavia, come precedentemente detto, sono molte le fasce di popolazione che non hanno beneficiato del miglioramento delle condizioni socioeconomiche, e che conseguentemente, avendo una elevata incidenza delle spese per l'alimentazione rispetto alle spese totali, non sono in grado di pagare in più per fattori che vanno oltre il semplice soddisfacimento dei bisogni primari, e non possono operare scelte dettate dalla sicurezza, dal gusto, o dalle basilari regole di una corretta e sana alimentazione.

Una dieta adeguata, infatti, costa significativamente di più, rispetto ad una appropriata di pura sussistenza. Tentativi di valutare il costo di una alimentazione sono stati frequentemente pubblicati nella letteratura scientifica, ma ogni modello creato presenta dei forti problemi, non potendo prendere in considerazione vari fattori quali le variazioni dei prezzi degli alimenti - qualora le scelte alimentari dovessero diventare nutrizionalmente più corrette - o la mancanza di criteri oggettivi nello scegliere una "dieta minima corretta", portando a soluzioni poco attuabili nella pratica, con pochi alimenti particolarmente "efficienti" nell'apportare energia e nutrienti.

Pur con queste limitazioni tuttavia, le differenze nei costi di una dieta "di sussistenza" e di una nutrizionalmente corretta sono significative. Conforti e D'Amicis (2000), hanno proposto un modello nel quale è stata elaborata una dieta di sussistenza che raggiunga i fabbisogni nutrizionali, ma senza alcuna considerazione legata al gusto e alla varietà. Ovviamente la dieta elaborata è estremamente povera e monotona, composta da soli 8 alimenti (farina, olio, uova, latte, pomodori, legumi, zucchero e vino). Il costo di tale dieta è di approssimativamente 2 Euro al giorno, valore pari al 45% del costo della stessa quantità di nutrienti distribuiti in una maggiore varietà di alimenti (49 alimenti diversi) che avrebbe un costo leggermente inferiore ai 4.50 Euro al giorno, valore anche questo comunque inferiore del 20% rispetto al costo della dieta giornaliera consumata dalla popolazione italiana.

Occorre comunque ricordare che garantire una dieta equilibrata e completa a ogni individuo, con un costo relativamente trascurabile, permetterebbe un notevole risparmio sui costi che la società deve sostenere per le conseguenze di una dieta non corretta per difetto o per eccesso. Sono infatti indiscutibili i risultati di decine di studi epidemiologici che provano una chiara associazione tra una alimentazione non corretta e lo stato di salute degli individui, e che dimostrano come un corretto stile alimentare permetta di risparmiare significativamente sulle spese sanitarie e consenta una indubbia maggiore produttività del lavoro degli stessi individui.

Questi risultati dovrebbero stimolare maggiormente attività corrette di politiche nutrizionali, sia con campagne di educazione e informazione dirette a chi, pur disponendo di adeguate risorse economiche, non segue adeguate abitudini alimentari e un buono stile di vita, sia garantendo con interventi di solidarietà alle fasce più deboli della popolazione il raggiungimento di tutti i fabbisogni nutrizionali minimi.

3.1. BASE LEGISLATIVA: LA LEGGE DEL BUON SAMARITANO

L'Articolo 2 del Patto Internazionale per i Diritti Economici, Sociali e Culturali impegna gli Stati a prendere delle misure legislative per assicurare la piena attuazione dei diritti riconosciuti dal Patto, mentre l'Osservazione Generale n.12 al par.29 raccomanda l'adozione di una legge quadro, come principale strumento di implementazione di strategia nazionale concernente il diritto all'alimentazione.

In Italia le leggi che intervengono in modo diretto nel processo di lotta alla fame sul territorio nazionale sono essenzialmente due:

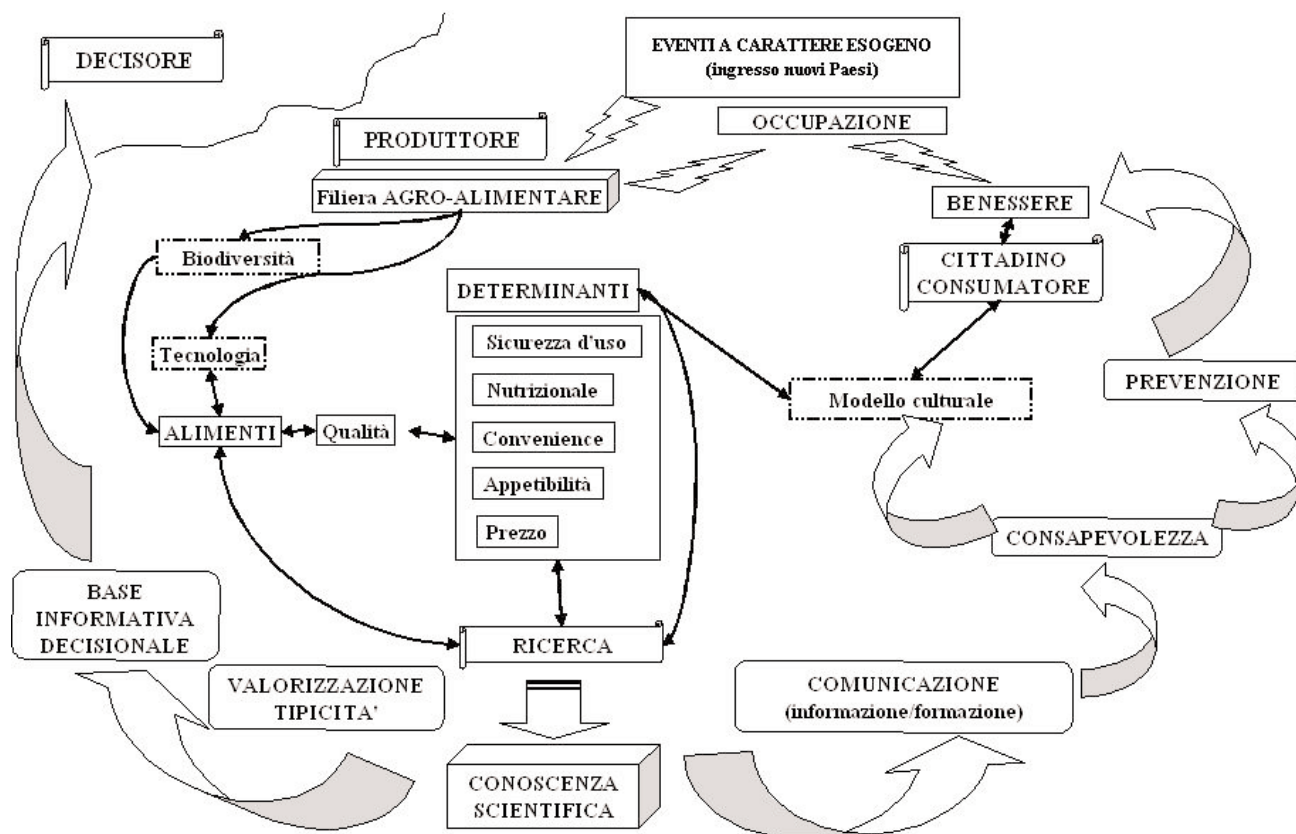
- la Legge n.155 del 25/06/2003, entrata in vigore il 16/07/2003, "Disciplina della Distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale", conosciuta anche come "Legge del Buon Samaritano". La legge consente a tutte le organizzazioni riconosciute come ONLUS (senza scopo di lucro) di recuperare e distribuire gratuitamente gli alimenti ancora perfettamente commestibili, ma con scarso valore commerciale (alimenti ad alta deperibilità, cotti o crudi che siano) non consumati nel circuito della ristorazione organizzata (mense aziendali, scolastiche etc.), o invenduti in quello della grande distribuzione (supermercati, etc.);
- la Legge n.80 del 12/05/2005, Articolo 14, comma 1, la quale prevede che le erogazioni in natura, effettuate a favore di organizzazione senza scopo di lucro siano deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato dal soggetto erogatore e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

3.2 IL SISTEMA ITALIA E IL DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE

Il 2003 ha rappresentato uno spartiacque in termini legislativi, che ha sancito il recepimento del problema della deprivazione alimentare per le fasce deboli della popolazione anche in Italia. Fino ad allora, il complesso della società civile aveva avuto sempre presente il diritto ad una alimentazione adeguata per tutti, in termini di soddisfacimento dei fabbisogni e di sicurezza d'uso, ma il tema "fame" era essenzialmente trattato o in riferimento al passato e quindi, letto in termini storici, o in relazione alla "fame nel mondo" e, quindi, considerato materia degli Affari Esteri.

Politica alimentare e ricerca in nutrizione umana in Italia tradizionalmente si coniugano per promuovere il benessere della popolazione nel suo complesso (figura 3.2.1), anche se occorre tener conto che i fenomeni di malnutrizione nel nostro Paese sono principalmente connessi a profili di consumo alimentare eccessivo rispetto ai fabbisogni energetici, da cui il grande impegno nella sorveglianza del fenomeno obesità. Ovviamente, il diritto ad un'alimentazione adeguata, in senso generale, include senz'altro questi casi, anche se le condizioni ambientali in cui le due problematiche - malnutrizione per eccesso e deprivazione - si sviluppano, sono decisamente incomparabili tra loro, essendo il risultato di condizioni di sviluppo diametralmente opposte.

Figura 3.2.1 - La ricerca e la politica alimentare in Italia.



Elaborazione INRAN: Unità di Statistica ed Economia Alimentare, 2007

Sotto il profilo culturale, alla fine del secolo scorso, il dibattito intorno alle questioni dell'agricoltura e dell'alimentazione si è sviluppato sempre di più in relazione alle problematiche etiche e ciò è avvenuto separatamente per le questioni relative allo sviluppo agricolo, essenzialmente nei Paesi appartenenti all'occidente economico e in relazione al diritto ad una alimentazione adeguata, per i Paesi economicamente svantaggiati.

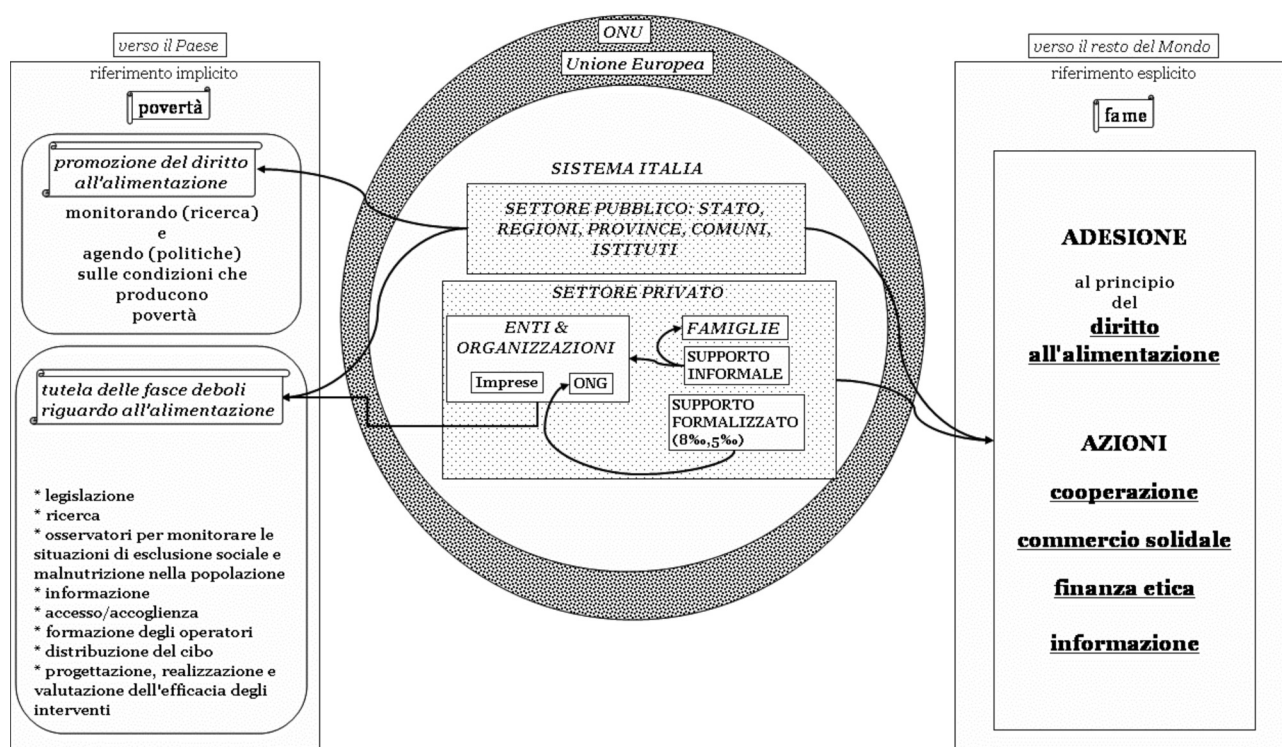
La ricerca, che per definizione costituisce un ponte verso nuove conoscenze e nuove esperienze, ha inglobato a livello Europeo queste tematiche nella formulazione dei progetti. Nel 2003, in occasione della 9ª Conferenza della Federation of European Nutrition Societies (FENS), svoltasi a Roma presso la sede della FAO, è stata inserita per la prima volta una sessione specifica per discutere di come il mondo scientifico si possa inserire nelle azioni per il diritto ad una alimentazione adeguata.

L'Italia promuove azioni dirette alla riduzione della povertà e della fame nel mondo, mediante l'impegno sul fronte della cooperazione e la diffusione dei principi legati alla lotta alla fame nel mondo. L'impegno si articola su tutti i livelli: dallo Stato alle Istituzioni che operano sul territorio. Il Ministero degli Affari Esteri (MAE), in particolare, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica organizza le celebrazioni annuali della Giornata Mondiale dell'Alimentazione insieme a FAO, IFAD, PAM, IPGRI. Nel contesto dell'evento il MAE coordina i contributi dei diversi Ministeri, delle Istituzioni operanti sul territorio delle Commissioni, Associazioni e degli Istituti impegnati sul fronte anti-fame nel mondo.

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF) partecipa attivamente all'organizzazione degli eventi nell'ambito delle celebrazioni della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, che peraltro, nel 2005 è stata dedicata proprio al tema dello sviluppo agricolo, come strumento per l'accesso alle risorse alimentari. Contribuiscono anche le Istituzioni che operano

per il governo del territorio quali l'Unione delle Province Italiane (UPI) attraverso il Coordinamento delle Politiche Internazionali, Europa e cooperazione decentrata, e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), che nel 2001 ha aderito al "Codice di condotta internazionale sul diritto dell'uomo ad un'alimentazione adeguata". Le Istituzioni Pubbliche supportano finanziariamente le Istituzioni Internazionali, in particolare quelle che hanno una sede nell'area romana, sia direttamente sia attraverso i progetti della Cooperazione internazionale. Contemporaneamente, promuovono il volontariato attraverso interventi legislativi e azioni di promozione della partecipazione ai progetti delle Organizzazioni Non Governative (ONG). Il Diritto all'Alimentazione delle fasce deboli della popolazione che vive sul territorio nazionale è, seppure ben presente nella vita del Paese, considerato fino al 2003, solo come parte delle più ampie politiche di sostegno al disagio legato ad una condizione di povertà o, più in generale, di deprivazione (figura 3.2.2).

Figura 3.2.2 - Le istituzioni e i settori della società italiana nella tutela del diritto all'alimentazione per le fasce di popolazione più deboli.



Elaborazione INRAN: Unità di Statistica ed Economia Alimentare, 2007

Solo dopo la Legge 155/2003, detta del Buon Samaritano (citata nel paragrafo 3.1), quindi, piuttosto recentemente, nelle normative degli Enti preposti al governo del territorio, si trova un riferimento esplicito all'alimentazione in relazione alla povertà.

L'assenza di un riferimento esplicito al fenomeno della "fame" potrebbe anche essere dovuta ad una assenza di percezione del problema dagli stessi portatori del fenomeno: nel 2002, ad esempio, solo il 21,9% delle famiglie che rientravano nella fascia di povertà relativa - determinata secondo l'indicatore oggettivo - si percepiva come povera, con variabilità territoriale collegata alle condizioni socio-economiche del contesto (la percezione di deprivazione è maggiore in un contesto di benessere diffuso).

Il fatto, quindi, che la percentuale di persone che ricadono nella fascia di povertà relativa sia limitata, può rendere più penosa la loro condizione. D'altro canto, la persona può vivere condizioni di deprivazione senza ricadere nella fascia di povertà relativa, ma necessitare comunque di supporto

per mancanza di risorse che le consentano di raggiungere uno standard di alimentazione adeguato alle proprie necessità. Queste persone possono sperimentare una situazione di solitudine e mancanza di accesso ai servizi, se non sono messi in grado di contattare gli operatori. E' in questa logica che nascono i progetti che promuovono la collaborazione tra istituzioni, enti e organizzazioni del volontariato e la partecipazione attiva dei cittadini, come nel caso del progetto "Porte Sociali", finalizzati proprio alla "presa in carico" anche di coloro che non sono in condizioni di richiedere autonomamente una qualche forma di assistenza.

Le Istituzioni intervengono a tutti i livelli e con diverse modalità rispetto alle problematiche della protezione sociale, che rappresenta un concetto piuttosto ampio:

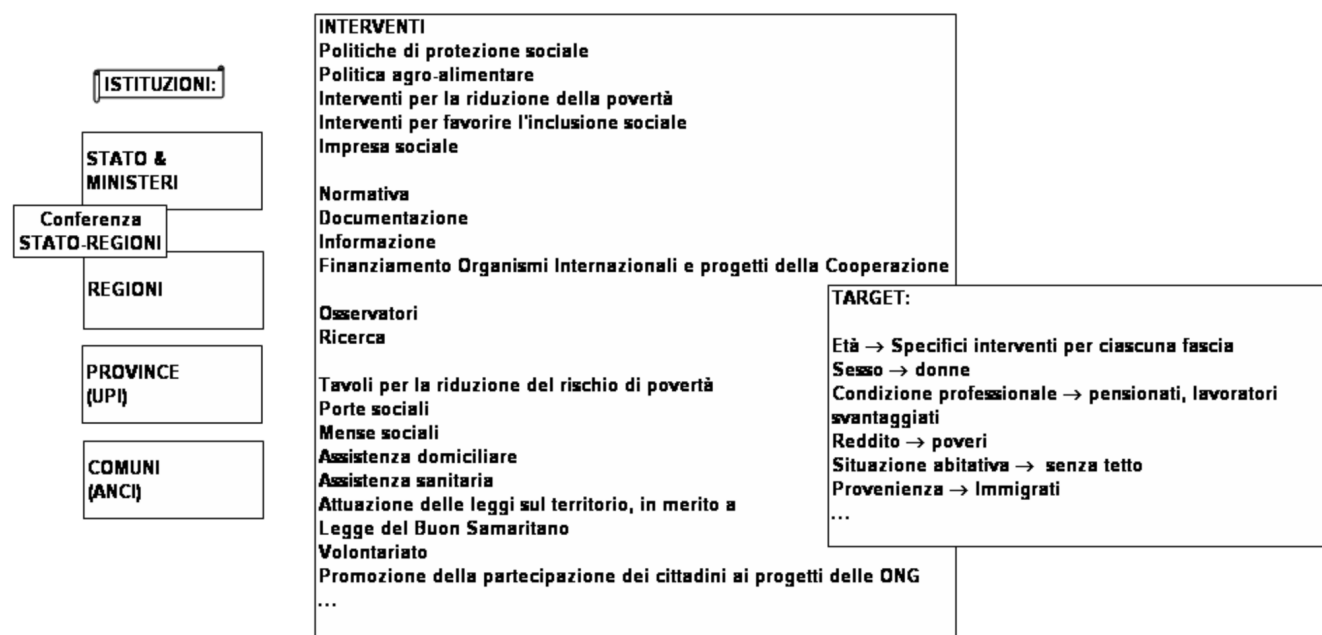
"L'Eurostat, attraverso il sistema Sespros (Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale), propone una definizione convenzionale secondo la quale rientrano nel campo della protezione sociale tutti gli interventi, di organismi pubblici e privati, intesi a sollevare le famiglie e gli individui dall'insorgere di un insieme definito di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza sia di una contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario, sia di polizze assicurative stipulate per iniziativa privata dello stesso beneficiario. I rischi o bisogni considerati sono: la malattia, l'invalidità, la vecchiaia, l'essere superstite, la famiglia e i figli, la disoccupazione, l'alloggio e l'esclusione sociale non altrove classificata. Trattasi di rischi o bisogni di natura individuale la cui copertura o soddisfazione non può che avvenire individuando singoli beneficiari. I campi di intervento in cui è possibile far fronte a tali rischi e bisogni sono la sanità, la previdenza e l'assistenza sociale." (Annuario statistico italiano ISTAT 2006)

Tale concetto supera, includendolo, quello di assistenza, che, oggi in Italia, vede operare molti organismi e una quota del Paese indicata come privato sociale.

"I soggetti erogatori di prestazioni di assistenza sociale sono molto numerosi e includono anche l'amministrazione centrale dello Stato attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze che eroga le pensioni di guerra. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), dal canto suo, eroga le pensioni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito e, a partire dal 1999, le pensioni agli invalidi civili, ciechi e sordomuti precedentemente erogate dal Ministero dell'interno. Le amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni) gestiscono, in proprio o in via indiretta, un vasto numero di servizi e prestazioni che hanno come obiettivo l'assistenza alle categorie bisognose. Infine, vi è una serie di enti pubblici e privati che sono attivi nell'erogazione di servizi assistenziali a favore di specifiche fasce di popolazione quali i bambini, gli anziani, i disabili e i tossicodipendenti. Tra questi di particolare importanza sono le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab)". (Annuario statistico italiano ISTAT 2006)

Dal lato del Settore Pubblico si è dato vita, quindi, ad un sistema di interventi molto complesso che, per chiarezza di lettura si è cercato di schematizzare nella figura 3.2.3, mettendo in evidenza le Istituzioni coinvolte, le linee di intervento e i target che le qualificano. Non è riportata la suddivisione specifica (che, ovviamente, dipende dai compiti cui ciascun organismo è demandato), ma il complesso delle azioni che promuovono nel loro insieme. Al di là della formalizzazione, si realizza una sinergia rispetto all'obiettivo di tutelare le fasce deboli della popolazione, da qualunque punto di vista se ne identifichi la necessità.

Figura 3.2.3 Istituzioni e tipologie di intervento per la protezione sociale



Elaborazione INRAN: Unità di Statistica ed Economia Alimentare, 2007

Il quadro normativo di riferimento degli indirizzi di politica generale in tema di protezione sociale e supporto alimentare per le fasce povere, è recepito e formulato in modo personalizzato - cioè in rispondenza a esigenze locali e con indirizzo specifico - a livello regionale. La disamina della materia degli atti normativi a livello territoriale è possibile accedendo al portale www.nonprofitonline.it. Fanno riferimento alle attività sociali numerosi soggetti giuridici e moltissimi singoli cittadini, per i quali gli Enti territoriali hanno creato infrastrutture che permettono di capitalizzare e scambiare "il tempo" di lavoro volontario. Uno sguardo alle cifre sembra assicurare sull'impegno che il privato sociale italiano dedica ad attività di volontariato. L'Annuario Statistico ISTAT del 2006 riporta che il 10,8% della popolazione fa volontariato sociale nel tempo libero. *"Nel 2006 la partecipazione, in termini di impegno, dei cittadini alle attività sociali e di volontariato risulta stabile rispetto al 2005. Le persone che svolgono attività gratuite nell'ambito di associazioni di volontariato, infatti, sono nel 2006 l'8,8 per cento della popolazione di 14 anni e oltre, mentre erano l'8,9 per cento nel 2005. Lo svolgimento di attività non di volontariato riguarda il 3,2 per cento della popolazione di 14 anni e oltre e la partecipazione a riunioni in associazioni culturali il 9,0 per cento. Una forma più indiretta di partecipazione, come il versare soldi a una associazione, interessa il 17,1 per cento delle persone di 14 anni e oltre. I fenomeni dell'associazionismo e del volontariato coinvolgono maggiormente i residenti nel Nord rispetto a quelli delle altre ripartizioni. Infatti nel Nord, l'11,0 per cento dei cittadini partecipa a riunioni di associazioni culturali, nel Centro l'8,2 per cento e nel Mezzogiorno il 6,9 per cento. Le attività di volontariato coinvolgono l'11,9 per cento dei cittadini di 14 anni e oltre che vivono al Nord, il 7,9 per cento di coloro che risiedono nella ripartizione centrale e il 5,2 per cento di quelli che vivono nel Mezzogiorno."*

Esiste, dunque, un grandissimo potenziale di volontariato privato e di sociale che operano senza fini di lucro e che concorrono a formare un "ricco giacimento di cittadinanza attiva".

3.3 ESEMPI DI ESPERIENZE IN ATTO

Una pletora di attori si alterna sul palcoscenico della protezione sociale ed illustrare tutti coloro che agiscono per tutelare il diritto ad una alimentazione adeguata tra le fasce della popolazione svantaggiate sarebbe quanto meno difficoltoso e rischierebbe, comunque, di lasciare fuori qualcuno. In generale, possiamo dire che il mondo delle imprese, in particolare quelle che fanno parte della filiera agro-alimentare, partecipa in via diretta o indiretta, alle iniziative che promuovono il diritto all'alimentazione. Sul questo fronte le organizzazioni degli agricoltori sono senz'altro da annoverare tra i soggetti attivi. Ultima fra le iniziative si terrà a breve (19-20 ottobre 2007) il VII Forum Internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, che, nell'edizione di questo anno, approfondirà gli effetti della globalizzazione su sicurezza alimentare, prezzi e consumi. Tre argomenti, insieme alla definizione delle Politiche Agricole Comuni nell'ambito della Comunità Europea, che incidono profondamente sull'occupazione, l'economia e, quindi, sugli aspetti socio-economici del benessere della popolazione.

Il mondo della distribuzione non è da meno sul fronte della solidarietà. I maggiori protagonisti italiani, tra cui COOP, CONAD, Auchan, si sono attivati, nei loro 2.500 punti vendita, con diversi progetti, come la "Giornata Nazionale della Colletta Alimentare". Senza dimenticare, poi, il Commercio Equo e Solidale che, dagli anni '90, ha visto una crescita esponenziale.

L'esperienza della COOP

Solidarietà e impegno sono componenti costitutive della vita di COOP che si esprimono in iniziative concrete di sostegno improntate alla relazione con le comunità locali di riferimento, alla partecipazione e al coinvolgimento degli stakeholders in una logica di risposta ai bisogni e alla redistribuzione del valore prodotto.

Progetto Nazionale Buon Fine: la merce invenduta resa disponibile per la solidarietà.

Il progetto (nazionale ma a valenza locale) nasce, nel 2003, dalla consapevolezza che, per quanto le cooperative operino secondo criteri che mirano a ottimizzare la gestione, migliorando l'efficienza dei processi e riducendo i costi, si generano volumi importanti di merce invendibile come risultato degli alti standard di servizio stabiliti nei confronti dei soci e dei consumatori: disponibilità dei prodotti sino al momento della chiusura; ritiro dalla vendita della merce prima della data di scadenza; difetti esterni nella confezione o nell'immagine. Si tratta in gran parte di prodotti che seppur integri nella loro funzione d'uso, vengono ritirati dalla vendita e possono trovare una destinazione sociale importante.

L'utilizzo dell'invendibile a fini sociali non è una novità, specialmente per il mondo della cooperazione di consumatori, ma è forse la prima volta che si formalizzano processi organizzativi appositamente dedicati, capaci di integrare in un gioco collaborativo tanti diversi soggetti e in grado di creare valore aggiunto per l'intero sistema e per il territorio.

L'entrata in vigore della legge numero 155 del 2003, detta "del buon samaritano", ha poi facilitato la distribuzione dei prodotti alimentari a fine di solidarietà sociale poiché gli enti donatori di cibo sono stati esonerati da ogni tipo di "responsabilità di percorso" (corretto stato di conservazione, trasporto, deposito e utilizzo degli alimenti stessi). Incombenze trasferite alle Onlus «Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997 n.460 e successive modificazioni, che effettuano, a fini di beneficenza, distribuzione gratuita a cittadini indigenti di prodotti alimentari», in quanto equiparate ai consumatori finali.

Le motivazioni

Diverse sono le motivazioni individuate e condivise da tutte le cooperative:

- Valorizzare le eccedenze trasformando i prodotti invendibili o invenduti in atto concreto e visibile di solidarietà. Si tratta infatti di un sistema virtuoso che incrocia l'offerta potenziale dei prodotti scartati, ma ancora consumabili con la domanda delle associazioni caritative che si occupano di indigenti.
- Generare un'azione di sviluppo locale auto-sostenibile dal punto di vista ambientale (contenimento dei rifiuti), economico (si eliminano i costi di trasporto per lo smaltimento dei rifiuti) e sociale (gli enti assistenziali risparmiano sul cibo potendo concentrarsi su altre necessità).
- Costruire e rafforzare relazioni con le comunità locali (enti pubblici e associazioni) attivando una rete solidale dinamica e stabile tra mondo profit e non profit, formata da solide interazioni e scambi di beni e valori attraverso il dono. Il che fa assumere al bene invenduto un valore relazionale oltre che socio-assistenziale.

Il coinvolgimento

Le aree aziendali che a vario titolo e responsabilità sono coinvolte nel progetto, per la messa in campo di processi organizzativi appositamente dedicati, sono la Direzione Politiche sociali, la Direzione Amministrativa e la Direzione Commerciale con la rete di vendita.

Di cruciale importanza per la buona riuscita delle donazioni di merce invendibile, risulta essere il livello di coinvolgimento del personale Coop e dei soci volontari. I primi sono responsabili dell'individuazione degli spazi fisici da allestire per il recupero, della selezione degli articoli idonei per queste finalità e del trasporto nei magazzini di raccolta dove vengono smistati, selezionati e spediti per le destinazioni prescelte.

I soci Coop (donne e uomini che lavorano volontariamente sul territorio e all'interno delle comunità per contribuire a diffondere i valori e i contenuti della cooperazione di consumatori) si preoccupano dell'individuazione delle associazioni, della trasparenza nella gestione delle associazioni, delle verifiche periodiche dell'operato delle stesse, di organizzare iniziative di promozione esterne.

In alcuni casi le amministrazioni locali indicano le associazioni beneficiarie della donazione e sostengono l'iniziativa in partnership e talvolta le Università hanno rivestito un importante ruolo di consulenza e formazione sui processi per l'avvio dell'attività al personale e ai soci volontari (Last minute market della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna per Coop Adriatica e Unicoop Firenze).

Costi e benefici

I costi riguardano l'avvio dell'iniziativa, l'adeguamento del sistema informatico, le procedure igienico-sanitarie nonché i costi di funzionamento e di gestione delle merci a punto vendita.

I benefici quantificabili direttamente riguardano i costi evitati per il conferimento di rifiuti agli smaltitori privati e gli eventuali sconti su tasse, tariffe dei rifiuti derivanti da accordi con i comuni e le municipalizzate. Quelli non quantificabili direttamente vengono rintracciati nel controllo giornaliero degli sprechi, nella diminuzione dell'impatto ambientale, nella visibilità presso le comunità locali e i media (passaggi in tv, stampa anche a livello locale) e nell'importante contributo sociale delle iniziative (solidarietà, aiuto alle nuove e vecchie povertà, miglioramento nutrizionale/sanitario, rete sociale).

La comunicazione

Le iniziative, rivolte a tutti i clienti reali e potenziali, agli stakeholders e ai soci Coop, attivate in tal senso dalle cooperative, vanno dalle conferenze stampa indette alla presenza delle autorità cittadine e delle associazioni non profit ai passaggi di spot in tv anche satellitari, sulla radio e sulla stampa. In Coop Estense ogni anno la zona soci promuove la "Festa dei brutti": tutti i beneficiati coinvolti hanno la possibilità di raccontare che cosa di importante si è potuto realizzare grazie all'utilizzo della merce invendibile e di richiamare l'attenzione sull'importanza della prassi del "non spreco".

I risultati

Ad oggi la pratica del recupero di alimenti invenduti nata con tempi, modalità e anche denominazioni diverse ("Brutti ma buoni", "Spreco Utile" "Progetto recupero merci" - sono i titoli che le varie iniziative hanno assunto), risulta diffusa su quasi tutto il territorio nazionale. A fine settembre 2003 Coop Estense ha avviato il primo progetto di raccolta incentivato e favorito nel quadro di proficue relazioni tra la cooperativa e gli enti locali. Nel corso del 2004 altre cooperative hanno avviato la progettazione e pianificazione e realizzato l'intervento. Nel 2005 il crescendo di azioni e attività intraprese è sfociato nel progetto nazionale dal titolo comune "Buon Fine", modellato nel rispetto delle necessità di tessuti sociali e culturali inevitabilmente differenti.

Oggi sono nove le grandi cooperative che lo attuano quotidianamente (Coop Adriatica, Coop Estense, Coop Consumatori Nordest, Unicoop Tirreno, Unicoop Firenze, Coop Centro Italia, Coop Liguria, Novacoop, Coop Lombardia).

Tabella 3.3.1 Progetto Buon Fine COOP 2004-2006

	2004	2005	2006(*)
Numero di persone assistite dalle associazioni	7.000	27.000	30.100
Numero di associazioni non profit coinvolte (**)	466	715	992
Quantità della merce alimentare donata in kg (***)	250.000	590.689	766.071
Valore della merce donata in Euro	2.000.000	5.192.000	6.328.676
N. punti di vendita coinvolti	64	122	195

(*) Dati relativi a 7 cooperative. Nel 2007 Coop Lombardia e Coop Centro Italia hanno avviato il progetto dopo la sperimentazione nel 2006.

(**) Fra gli enti convenzionati rientrano: le mense per indigenti; i centri di solidarietà che si rivolgono a famiglie in difficoltà e a situazioni di esclusione sociale; le strutture di accoglienza per anziani, minori e ragazze madri; le Caritas parrocchiali; le comunità di recupero e le cooperative sociali.

(***) Tipologia delle merci donate: gli Iper possono garantire forniture costanti di varie tipologie di prodotti (freschi e freschissimi, generi vari per alimentazione umana e animale, generi vari non alimentari e non alimentari vari); la rete super garantisce principalmente due tipologie di prodotti (freschi e freschissimi - ortofrutta, gastronomia, latticini etc. - e generi vari - scatolame difettato o con difetti di etichettatura).

Progetto Carta Equa di Coop Lombardia

Il progetto "Carta equa" nasce nel 2004 ed è il risultato di una lunga collaborazione tra Coop Lombardia e Caritas Ambrosiana, che insieme sviluppano da alcuni anni diversi progetti, finalizzati all'impegno sociale e alla solidarietà. Altri partners dell'iniziativa sono: Unicard, società finanziaria del mondo cooperativo e Banca Etica.

Carta equa rappresenta un modo concreto ed efficace per rispondere ai bisogni delle persone in difficoltà, cercando di renderle non oggetto passivo di assistenza, bensì soggetto consapevole in grado di spendere in autonomia, fornendo loro un prezioso strumento di sostegno (per quanto temporaneo) alla soddisfazione dei fabbisogni primari (essenzialmente alimentari).

Per conseguire questo obiettivo sono state realizzate due carte di credito magnetiche, abilitate ai pagamenti elettronici. La prima è la "carta del benefattore", il cui titolare, socio o non socio coop, può pagare la spesa in tutti i supermercati e ipermercati di Coop Lombardia, devolvendo in solidarietà una percentuale fissa, scelta al momento della sottoscrizione, calcolata sul valore degli acquisti. I contributi dei benefattori vengono raddoppiati da Coop Lombardia e confluiscono nel Conto Conviva, intestato a Caritas Ambrosiana aperto presso la Banca Etica.

I fondi raccolti sul Conto Conviva consentono di finanziare la seconda carta, quella del "beneficario", destinata alle persone in difficoltà, segnalate dalla rete dei Centri di ascolto Caritas, che possono in totale autonomia fare la spesa in Coop Lombardia.

Entrambe le carte hanno uguale aspetto grafico, in modo da rendere indistinguibili il benefattore e il beneficiario e sono assolutamente gratuite.

La carta equa beneficiato, nominativa e non cedibile, ha una durata e un fido gestiti a discrezione di Caritas. Un'apposita commissione, istituita in Caritas Ambrosiana, valuta le richieste e, sulla base della disponibilità economica, assegna i contributi.

Coop Lombardia con il progetto "carta equa" ha vinto il premio Ethic Award 2004, sia per la miglior proposta tra le iniziative di solidarietà a livello locale sia per l'iniziativa a più alto contenuto etico e sociale, tra tutte quelle presentate e realizzate nel corso dell'anno 2004.

Alcuni dati aggiornati al 30/6/2007.

Carte Benefattore:

Sono circa 1.400 le carte richieste.

Il 50% dei titolari benefattori sceglie la percentuale dell'1% sul valore delle spesa pagata.

Il totale dei contributi medi mensili si aggira sui 3.000/3.200 euro, a cui fa seguito il raddoppio di Coop Lombardia.

Tra i titolari di carta equa, 300 non sono soci Coop; c'è una identica incidenza tra uomini e donne (50%), soprattutto di età compresa fra i 31 e i 50 anni.

Impiegati e pensionati le categorie più diffuse tra i benefattori.

Carte Beneficario:

Sono circa 600 le richieste di carta equa beneficiato pervenute alla Caritas Ambrosiana, di cui 465 evase.

Più di 1.500 le persone raggiunte. Complessivamente sono stati assegnati 273.000 euro.

La maggior parte delle carte beneficiato distribuite riguarda nuclei familiari con figli a carico, spesso rappresentati da donne sole, in età compresa fra i 30 e i 50 anni.

Gli acquisti riguardano generi alimentari, soprattutto freschi; alimenti e accessori per la prima infanzia.

L'esperienza della CONAD

A livello nazionale l'impegno sociale di CONAD in materia di alimentazione e solidarietà si è concretizzato nella adesione, a Reggio Emilia, al progetto Re Mida Food. Anche in questo caso si tratta di donare gratuitamente prodotti alimentari ancora perfettamente commestibili, pur se privi di valore commerciale, affinché siano distribuiti attraverso la rete della solidarietà locale a chi ne ha più bisogno. Inoltre, CONAD è impegnata sul fronte dell'educazione alimentare in iniziative di valorizzazione e informazione dei prodotti agroalimentari, in collaborazione con il Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

L'esperienza della CARITAS

Tra le organizzazioni che operano più significativamente nel campo del volontariato per l'assistenza ai bisognosi si colloca senza dubbio la CARITAS.

Il "sistema Caritas" in Italia si fonda sull'attività di 220 Caritas diocesane, una per ogni diocesi italiana. Ciascuna Caritas diocesana svolge le sue attività in modo autonomo, rispondendo del proprio operato direttamente al Vescovo. Così ciascuna Caritas diocesana ha sviluppato nel corso degli anni un proprio modello di animazione pastorale e intervento caritativo, le cui caratteristiche sono spesso legate alle tradizioni di carità e solidarietà che si rintracciano nella storia della diocesi.

In questo tipo di contesto, la funzione di Caritas Italiana è quella di porsi al servizio delle Caritas diocesane, offrendo occasioni di confronto e coordinamento, opportunità formative, linee-guida, realizzazione di studi e ricerche, sostegno diretto di servizi-segno e progetti di solidarietà, ecc.

Per quanto riguarda il tema degli aiuti alimentari, non tutte le Caritas in Italia svolgono tale tipo di attività, anche se in qualche modo una gran parte di esse ne è coinvolto, in forme e modalità differenti. L'ultima rilevazione nazionale effettuata da Caritas Italiana sugli aiuti alimentari prestati dalle Caritas diocesane (anno 2003), dimostra che su 181 Caritas che hanno partecipato alla rilevazione

(su 220 totali), l'81,2% distribuisce, "direttamente o indirettamente", aiuti alimentari. Questo significa che in alcuni casi, la Caritas diocesana non distribuisce direttamente pacchi viveri o aiuti alimentari alle persone in stato di bisogno, ma effettua tale azione in forma indiretta, assumendosi una funzione di coordinamento diocesano tra i vari soggetti ed enti assistenziali del territorio. In sintesi, la Caritas diocesana reperisce i prodotti alimentari (presso l'Agea, il Banco Alimentare e altri enti di livello nazionale, oppure presso fornitori locali, supermercati, esercizi commerciali, ecc.), e si occupa poi di ridistribuire tali scorte alle parrocchie e/o ai vari enti assistenziali presenti nel territorio. Saranno poi questi ultimi a consegnare gli alimenti alle persone e alle famiglie in stato di necessità.

Tabella 3.3.2 - Le Caritas diocesane che distribuiscono, direttamente (sì) o indirettamente(no) aiuti alimentari - Valori assoluti e percentuali

Regione ecclesiale	Valori assoluti			Valori percentuali		
	sì	no	Totale	sì	no	Totale
Abruzzo-Molise	9	1	10	90,0	10,0	100,0
Basilicata	5	0	5	100,0	0,0	100,0
Calabria	8	3	11	72,7	27,3	100,0
Campania	11	4	15	73,3	26,7	100,0
Emilia Romagna	11	1	12	91,7	8,3	100,0
Lazio	15	2	17	88,2	11,8	100,0
Liguria	6	0	6	100,0	0,0	100,0
Lombardia	6	2	8	75,0	25,0	100,0
Marche	9	1	10	90,0	10,0	100,0
Piemonte-Valle d'Aosta	11	5	16	68,8	31,3	100,0
Puglia	16	1	17	94,1	5,9	100,0
Sardegna	5	0	5	100,0	0,0	100,0
Sicilia	10	4	14	71,4	28,6	100,0
Toscana	10	3	13	76,9	23,1	100,0
Triveneto	10	6	16	62,5	37,5	100,0
Umbria	5	1	6	83,3	16,7	100,0
Totale	147	34	181	81,2	18,8	100,0

Fonte: Caritas Italiana, 2003

Tabella 3.3.3 - A quante parrocchie o enti la Caritas diocesana destina, direttamente o indirettamente, aiuti alimentari - Valori assoluti

Regione ecclesiale	n. totale parrocchie o enti	n. diocesi rispondenti	n. totale abitanti nelle diocesi rispondenti	n. medio parrocchie o enti per ogni diocesi rispondente	n. parrocchie o enti per 10.000 abitanti
Abruzzo-Molise	295	7	734.067	42,1	4,0
Basilicata	199	5	483.760	39,8	4,1
Calabria	171	6	923.241	28,5	1,9
Campania	440	9	3.761.821	48,9	1,2
Emilia Romagna	173	9	3.008.095	19,2	0,6
Lazio	391	12	1.828.241	32,6	2,1
Liguria	102	5	951.455	20,4	1,1
Lombardia	121	6	2.795.468	20,2	0,4
Marche	179	8	871.491	22,4	2,1
Piemonte-Valle d'Aosta	262	10	1.613.936	26,2	1,6
Puglia	515	15	2.885.443	34,3	1,8
Sardegna	143	5	554.047	28,6	2,6
Sicilia	464	10	2.732.216	46,4	1,7
Toscana	203	9	1.714.755	22,6	1,2
Triveneto	106	9	3.290.540	11,8	0,3
Umbria	109	3	316.287	36,3	3,4
Totale	3.873	128	28.464.863	30,3	1,4

Fonte: Caritas Italiana, 2003

Nel 2003, le Caritas diocesane si occupavano di ridistribuire aiuti alimentari a 3.873 parrocchie in tutta Italia (i dati sono calcolati su 128 diocesi, per cui è ragionevole ipotizzare che il numero complessivo di parrocchie ed enti che beneficiano dell'intermediazione delle Caritas diocesane sia in realtà molto più elevato).

La pratica dell'aiuto alimentare pone alla Caritas una serie di interrogativi, di natura etico-morale. In primo luogo, il fatto che una società civile non escluda il ricorso sistematico ad enti privati per garantire la sopravvivenza alimentare dei propri cittadini rappresenta un fallimento per il sistema di welfare pubblico.

In secondo luogo, l'aiuto alimentare (come qualsiasi altra forma di erogazione diretta di beni materiali), può rischiare di determinare cronicità nell'assistenza, riducendo la possibilità che la famiglia/persona si renda protagonista di processi di recupero ed emancipazione sociale. In questo senso, la Caritas pur non sottraendosi alla pratica dell'aiuto alimentare, che non può essere esclusa di fronte a situazioni conclamate di indigenza, tenta di associarvi una forma di "riduzione del danno", ossia un percorso di accompagnamento personalizzato della persona in difficoltà, avente lo scopo di avviare progetti di emancipazione e di uscita dalla situazione di povertà (tali progetti possono prevedere specifiche proposte formative, aiuto nella ricerca del lavoro, percorsi di rimotivazione psicologica, ecc.).

In questo senso, l'aiuto alimentare può essere definito come una sorta di "cavallo di Troia", che

può aiutare gli operatori della Caritas ad agganciare soggetti difficili: secondo questo tipo di approccio, l'utente, nel momento in cui riceve un aiuto alimentare, si apre all'operatore, supera la tensione iniziale e si confida con maggiore sincerità. Tale meccanismo, pertanto, può essere definito in termini metaforici un "cavallo di Troia", in quanto le famiglie bisognose sono spesso riservate e sommerse, e sono paragonabili ad una città sotto assedio. L'offerta del pacco-viveri consente di accedere alla "cittadella fortificata", aprendo inconsapevolmente la famiglia all'intervento sociale. Questo fenomeno si verificherebbe con maggiore frequenza con le persone anziane, che una volta superata la diffidenza iniziale, sono propense ad aprirsi e a raccontare la propria vita.

Abbiamo visto che le Caritas diocesane in Italia non si limitano ad organizzare la ridistribuzione degli aiuti alimentari presso le parrocchie e gli enti assistenziali del territorio, ma in molti casi erogano direttamente aiuti alimentari a persone in difficoltà. Chi sono i fruitori dell'aiuto alimentare fornito dalle Caritas in Italia? A questo riguardo sono disponibili informazioni qualitative e dati statistici, che possono aiutarci a definire l'identikit di tali soggetti. Dal punto di vista statistico la difficoltà nell'ottenere dalle diocesi italiane dati relativi alle prestazioni assistenziali effettuate localmente rende difficoltoso il conteggio complessivo degli utenti Caritas che usufruiscono di aiuto alimentare.

A titolo parzialmente descrittivo, è utile presentare in questa sede alcuni dei dati che saranno riportati nel settimo Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia (di prossima pubblicazione per conto dell'editore Il Mulino), che la Caritas Italiana ha predisposto assieme alla Fondazione Zancan di Padova. Tali dati fanno riferimento ad una rilevazione campionaria effettuata su 29.690 utenti della Caritas in quasi tutte le regioni italiane, nel periodo aprile-settembre 2006. In base a tali dati, si apprende che il tipo di risposta più frequentemente offerto dagli operatori della Caritas è in assoluto la fornitura di beni e servizi materiali (per il 52,0% degli utenti italiani e il 56,3% degli utenti stranieri), anche in misura superiore rispetto alle stesse richieste formulate. Questo tipo di aiuto avviene direttamente o, più frequentemente, attraverso servizi presenti nei Centri di Ascolto o strettamente collegati ad essi. In particolare, vengono forniti vestiario (per il 27,2% di italiani e il 24,5% di stranieri) e servizi per l'igiene personale (in particolare docce, per l'11,5% di italiani e il 9,9% di stranieri). Inoltre, vengono forniti alimenti a molti utenti stranieri, attraverso mense (19,3%), direttamente (nel 17,9% dei casi) o la consegna di buoni pasto (2,8%). Gli interventi più frequenti per entrambi i tipi di utenti consistono soprattutto in sussidi economici (in particolare il pagamento di utenze e l'acquisto di alimenti per gli italiani), in orientamento ad altri servizi del territorio (in particolare per problemi familiari e di lavoro). Confrontando la situazione degli italiani con quella degli stranieri, si evince che questi ultimi tendono con maggiore frequenza a usufruire delle mense (19,3% degli stranieri, contro lo 0,1% degli italiani). Più rilevante, invece, tra gli italiani la pratica della distribuzione dei pacchi viveri e soprattutto dei sussidi economici destinati ad acquisto di alimenti (5,5% degli italiani contro l'1,6% degli stranieri). Tale peculiarità è chiaramente influenzata dal fatto che per gli italiani è possibile cucinare gli alimenti presso la propria abitazione, mentre la situazione degli stranieri include un numero piuttosto significativo di soggetti senza dimora, sprovvisti di cucina.

Oltre il dato statistico, chi sono oggi le persone che in Italia richiedono con maggiore frequenza l'aiuto alimentare? La distanza fra ente raccoglitore/distributore ed ente erogatore finale, determina in alcuni casi una certa approssimazione nella definizione della tipologia di utente finale, che, con maggiore frequenza, chiede l'aiuto alimentare. In base alle risposte fornite, non sempre esaustive, osserviamo le seguenti tipologie sociali:

- a) famiglie italiane: costituiscono gli utenti prevalenti e risultano in crescente aumento;
- b) stranieri singoli: costituiscono la seconda tipologia di utente prevalente;
- c) persone senza dimora: sono presenti soprattutto nelle diocesi corrispondenti ai centri urbani, ma secondo una tendenza alla diminuzione dei casi.

Tabella 3.3.4 - Macro-voci di richiesta e di intervento per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)

Macro voci di richiesta/intervento	Cittadinanza			
	Italiana		Straniera	
	Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
Beni e servizi materiali	47,1	52,0	54,0	56,3
Sussidi economici	24,3	20,6	7,4	6,8
Orientamento	6,3	10,5	5,1	9,4
Coinvolgimenti	3,0	7,4	2,7	3,6
Sanità	5,8	4,5	6,5	7,9
Lavoro	17,3	3,5	28,8	6,1
Alloggio	7,7	4,5	7,0	4,1
Sostegno socio-assistenziale	4,6	4,6	1,9	1,9
Scuola/istruzione	1,5	1,4	1,6	1,5
Consulenza professionale	1,3	1,6	2,1	2,0
Altre richieste/interventi	1,0	0,9	1,3	0,2
(n. persone)	(9.767)		(19.923)	

Fonte: Caritas Italiana, 2003

Tabella 3.3.5 - Micro-voci di richiesta e di intervento più frequenti per cittadinanza degli utenti (valori percentuali)

Macro-voci di richiesta/intervento	Micro-voci di richiesta/intervento	Cittadinanza			
		Italiana		Straniera	
		Richieste	Interventi	Richieste	Interventi
Beni e servizi materiali	Buoni pasto	4,4	4,6	2,2	2,8
	Igiene personale	10,3	11,5	9,9	9,9
	Mensa	0,1	0,1	18,6	19,3
	Mobilio	14,7	16,1	1,0	0,7
	Vestiaro	23,8	27,2	24,3	24,5
	Viveri	1,9	1,9	16,3	17,9
Sussidi economici	Per alimenti	5,8	5,5	1,2	1,6
	Per utenze	8,9	6,7	2,4	1,9
Orientamento	Problemi familiari	1,0	3,1	0,2	0,2
	Problemi di lavoro/pensioni	1,2	2,5	1,1	4,3
Coinvolgimenti	Terzo settore	0,9	2,8	0,2	0,5
	Enti pubblici	0,8	2,9	1,3	1,6
	Parrocchie	0,2	0,3	0,6	1,2
Sanità	Visite mediche	2,2	2,2	5,2	6,0
Lavoro	Tempo pieno	2,7	0,6	17,8	3,4
Alloggio	Prima accoglienza	4,4	3,1	4,7	3,3
(n. persone)		(9.767)		(19.923)	

Fonte: Caritas Italiana, 2003

L'esperienza della Fondazione Banco Alimentare - Onlus

La Fondazione Banco Alimentare-Onlus fu costituita in Italia nel 1989, seguendo l'esempio di altre esperienze già avviate sia negli Stati Uniti che in Europa. Ad oggi, in Italia, la Fondazione Banco Alimentare coordina una rete di 20 Associazioni e Fondazioni Banco Alimentare, ciascuna legalmente costituita. Attualmente opera in Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte (2), Puglia, Sardegna, Sicilia (2), Toscana, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto e Umbria.

La Fondazione Banco Alimentare, associata alla Federazione dell'Impresa Sociale - Compagnia

delle Opere, è anche membro dal 1990 della *Fédération Européenne des Banques Alimentaires* con sede a Parigi, di cui fanno parte anche Belgio, Francia, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera e Ucraina. E' inoltre, dal 1992, collegata con i Banchi Alimentari statunitensi (Food Bank) attraverso il loro network: Second Harvest, con sede a Chicago. La Fondazione Banco Alimentare, dal 2002, collabora anche con City Harvest, che opera a New York City per la raccolta di alimenti della ristorazione, da cui ha preso spunto il progetto Siticibo in Italia.

L'attività

La Fondazione Banco Alimentare opera giornalmente nella lotta contro lo spreco e contro la fame attraverso la propria rete Banco Alimentare presente in ogni Regione. In accordo con gli Enti pubblici (A.G.E.A. e ENTE RISI che si occupano della gestione della sovrapproduzione agricola nell'Unione Europea), con le aziende di produzione agro-alimentare e con le catene della grande distribuzione, raccoglie gratuitamente tutti quei prodotti alimentari che, per varie ragioni di mercato, non possono più essere venduti, ma che, invece, sono ancora perfettamente commestibili. In questo senso l'attività della Fondazione Banco Alimentare si ispira all'articolo 3 della Costituzione con l'obiettivo di rimuovere "gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Il termine "eccedenza" semplifica la varietà di casi nell'ambito alimentare in cui tale eccedenza può verificarsi. I più comuni riguardano l'errato confezionamento o l'erronea promozione di un prodotto, la campionatura che impedisce la vendita, la stagionalità che limita la vendita a un periodo ben preciso dell'anno (panettoni, uova di pasqua, etc.), l'aggiornamento del packaging, la prossimità alla data di scadenza consigliata, un evento meteorologico imprevisto e sfavorevole che riduce il consumo di un certo prodotto. In questi e altri casi un alimento perfettamente commestibile perde valore economico e dunque, fuori dal mercato, è destinato alla distruzione. Le migliaia di tonnellate di cibo raccolte vengono depositate nei magazzini regionali, per poi essere smistate, catalogate e suddivise al fine di consegnarle gratuitamente ai numerosissimi enti caritativi convenzionati che giornalmente accolgono e aiutano i più bisognosi in Italia. L'attività della rete Banco Alimentare è resa possibile grazie all'impegno e alla dedizione di circa 1.140 volontari e 78 collaboratori retribuiti.

Tabella 3.3.6 - Risultati dell'attività della Fondazione Banco Alimentare. Anno 2006.

ALIMENTI RECUPERATI	t.	65.997
VALORE INDICATIVO DEGLI ALIMENTI	Euro	162.000.000
ENTI CONVENZIONATI	N°	8.122
PERSONE INDIGENTI AIUTATE	N°	1.360.876

Oltre a queste attività svolte quotidianamente, con l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica, la Fondazione Banco Alimentare organizza e gestisce con la Federazione dell'Impresa Sociale Compagnia delle Opere, e in collaborazione con la Società San Vincenzo De Paoli e l'Associazione Nazionale Alpini, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, che può essere considerato il gesto annuale che permette a milioni di italiani di contribuire all'attività della Fondazione, donando alcuni prodotti alimentari acquistati nei supermercati di tutta Italia. In corrispondenza all'analoga raccolta organizzata in Europa dalla Federazione Europea dei Banchi Alimentari, da 10 anni l'ultimo sabato di novembre, migliaia di volontari si alternano davanti a moltissimi supermercati e distribuiscono a coloro che fanno la spesa il sacchetto della Colletta insieme ad un volantino indicante i prodotti alimentari da scegliere (in genere: olio, omogeneizzati ed altri alimenti per l'infanzia, tonno e carne in scatola, pelati e legumi in scatola). Altri volontari all'uscita delle casse raccolgono e sistemano in appositi contenitori le donazioni ricevute. I prodotti raccolti vengono, a partire dai primi giorni di dicembre, ridistribuiti tra le

associazioni assistenziali convenzionate.

Risultati dell'edizione del 25 novembre 2006:

- volontari coinvolti oltre 100.000,
- 5 milioni di italiani hanno fatto la spesa in 6.800 punti vendita distribuiti in 2.304 comuni italiani,
- donate 8.422 tonnellate di cibo per un valore di circa Euro 26.200.000,00.

Un secondo progetto della Fondazione Banco Alimentare è il Progetto Siticibo, nato a Milano per rendere operativa la Legge 155/03, più nota come legge del Buon Samaritano entrata in vigore il 16 luglio 2003. Questo nuovo servizio si propone di recuperare le eccedenze di cibo fresco e di cibo cotto, ma non servito, nella ristorazione organizzata (mense aziendali, refettori scolastici, mense universitarie, ospedaliere, hotel, etc), per donarlo agli enti caritativi che assistono persone bisognose attraverso aiuti alimentari (comunità alloggio, centri di prima accoglienza, comunità residenziali, mense per poveri, etc.). Il recupero viene effettuato giornalmente attraverso un sistema logistico composto da furgoni attrezzati che creano un rete di connessione tra i punti di offerta delle eccedenze e la domanda dei numerosi enti. Siticibo, in questo modo, risponde ad un'esigenza sempre più presente, che è la razionalizzazione della distribuzione della risorsa cibo, restituendo valore ad alimenti fino ad oggi sprecati. Contemporaneamente offre la possibilità agli enti riceventi di riallocare le risorse economiche risparmiate dalle integrazioni di cibo ricevuto.

Nel 2006, grazie al lavoro di 60 volontari, sono state raccolte 54 tonnellate di pane e prodotti da forno e 58 tonnellate di frutta in 92 refettori scolastici e 116.620 porzioni di cibo cotto (primi, secondi e contorni) in 10 mense aziendali, subito distribuite a 45 enti di assistenza a bisognosi. Dal 2005 è attivo anche nella città di Como in cui, grazie all'aiuto di 40 volontari, lo scorso anno sono state raccolte 4 tonnellate di pane e prodotti da forno, 9 di frutta e verdura, 6.300 porzioni di cibo cucinato, di cui hanno beneficiato 17 enti caritativi.

Per quanto riguarda la Protezione Civile, la Fondazione Banco Alimentare ha realizzato interventi di emergenza alimentare a seguito dei terremoti in Umbria e Marche nel 1997, in Molise nel 2002, ma anche dopo le alluvioni in Campania del 1998 e in Piemonte e Valle d'Aosta del 2000. A partire da queste esperienze il Banco Alimentare del Piemonte, nel gennaio 2002, ha sottoscritto una convenzione con l'Assessorato Regionale della Protezione Civile Regione Piemonte per la costituzione di una riserva alimentare di base da utilizzare nelle emergenze di Protezione Civile.

La Fondazione Banco Alimentare collabora con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per l'applicazione delle direttive UE in merito alla "distribuzione di aiuti alimentari a favore degli indigenti". Ha inoltre ottenuto l'approvazione e relativo contributo per 2 progetti (anni 2000 e 2001) sul tema dell'associazionismo di promozione sociale (legge 488/98) dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Dal 2002 ha in corso con la Regione Siciliana il progetto "Siciliaiuta" a sostegno dell'attività della Fondazione Banco Alimentare in favore delle classi a rischio di emarginazione sociale (art. 97 L.R. n°2 del 26/03/02).

Dal 1999 ha l'onore di ricevere l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica in occasione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

In ogni regione, ciascun Banco Alimentare intrattiene rapporti operativi con le principali istituzioni e enti pubblici allo scopo di contrastare i fenomeni di povertà esistenti e favorire l'inclusione sociale.

4. CONSIDERAZIONI

Considerando la complessità del sistema di azioni che vede il concorso di tutti i settori della società italiana - pubblica e privata, non profit e profit, in modo retribuito e gratuito, come dipendenti e come volontari, nel tempo di lavoro, nel tempo libero - una valutazione d'insieme, piuttosto che un elenco di successi/insuccessi, sembra esprimere meglio lo spirito del presente dossier. Il quadro informativo vede protagonisti gli Enti di governo del territorio nell'erogazione dei servizi e il punto più qualificante è che l'investimento nel sociale è oggi considerato uno dei paradigmi dello sviluppo locale, secondo quanto emerge dall'indagine ANCI del 2005.

Lo sforzo delle Istituzioni e della Società Civile è concretamente rappresentato dall'impegno di spesa per l'assistenza e la protezione sociale. In questo contesto, la quota gestita dagli Enti locali, e dai Comuni in particolare, nel 2004 rappresentava lo 0,4% del PIL con un aumento del 2,2% rispetto al 2003. Un dato interessante è la percentuale ragguardevole di spesa gestita da Comuni singoli (76%), affiancato da un 17% impegnato in forma associata e da un 7% affidato alle ASL su delega delle Amministrazioni comunali. Questa informazione può rappresentare un indicatore di performance del sistema che sembra andare nella direzione di una ottimizzazione dell'uso delle risorse con il presumibile scambio di buone pratiche.

L'aumento della spesa sociale che, dal 1996 al 2003, ha avuto un incremento del 43% della spesa media pro-capite - di cui il 17% è assorbito dall'assistenza sociale - può essere considerato un indicatore della riduzione del disagio tra i gruppi di popolazione più vulnerabili.

E' possibile monitorare gli operatori e le spese, che hanno origine e destinazione "certa", ma in termini di risultati possiamo solo far riferimento alle statistiche. Gli elementi di variazione socio-economica indicano, quali fenomeni in crescita, il generale invecchiamento della popolazione, la precarietà dei giovani, l'indigenza di molti bambini, il mancato reinserimento delle donne nel mondo del lavoro, le difficoltà di integrazione degli immigrati. Ciononostante, la percentuale di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa può costituire un indicatore indiretto dell'efficacia degli interventi verso la popolazione italiana.

Al di là delle differenziazioni geografiche la Società Civile si è rivelata la più attiva nel sostegno alle fasce più deboli della popolazione che vive nel nostro Paese e, nel complesso, il contributo italiano sembra essere ben strutturato nei confronti del diritto all'alimentazione, sia sul piano interno che internazionale; sia in termini formali (normativa, organizzazione, buone pratiche) che informali (le azioni dei singoli cittadini).

In definitiva, sembrerebbe mancare solo un riferimento esplicito sul diritto all'alimentazione (adeguata e sicura) a tutela delle fasce più deboli della popolazione. Di fatto le istituzioni già operano sul territorio per coordinare cittadini e organizzazioni. Si potrebbero, però, attivare maggiormente per la creazione di tavoli specifici di approfondimento, per affrontare organicamente il problema coniugando alimentazione e benessere sociale.

Povertà e malnutrizione sono fenomeni fondamentalmente interconnessi. Il punto veramente critico è l'assenza di indicatori che consentano di verificare l'impatto in termini quantitativi e qualitativi.

L'Italia, nonostante la piena disponibilità alimentare, non è esente da disagi nutrizionali derivanti da un lato dalle cattive scelte alimentari, dall'altro dalla impossibilità per le fasce più deboli di arrivare all'acquisto di alimenti sufficienti a garantire una dieta adeguata.

La popolazione italiana ha superato nel 2006 i 58 milioni di individui, il 5% circa è rappresentato dai nuovi concittadini immigrati. A parte la quota di immigrati, dove predomina la componente giovanile, la popolazione italiana è una popolazione anziana, il 19,5% ha un'età superiore ai 65 anni, contro il 14,1% degli individui sotto i 14 anni. Nonostante la capacità economica degli anziani più giovani, oggi in Italia, sia cambiata in meglio, persistono però nelle fasce di età più elevate anziani il cui potere di acquisto è decisamente ridotto, anche per gli alimentari. Ciò è assai più grave se si pensa che questa fascia di età è particolarmente esposta ai disagi nutrizionali anche per l'elevato consumo di farmaci che interagiscono con i nutrienti e il più ridotto assorbimento.

A questa categoria di individui si unisce un'altissima percentuale di cittadini che si trovano sotto la soglia di povertà relativa. Nel 2005 sono l'11,1% le famiglie in questa condizione, per complessivamente 7,5 milioni di cittadini. Circa la metà delle famiglie (5,8%) è decisamente povero. E' importante ricordare che oltre i 2 terzi dei poveri si trovano nel Mezzogiorno d'Italia. Ad aggravare questa condizione è anche un costante aumento dei prezzi al consumo che vede la spesa per prodotti alimentari sempre più incidente sul menage economico familiare. Tra i prodotti che negli ultimi 5 anni hanno subito gli aumenti maggiori ci sono il pane e i prodotti da forno, la carne, il pesce, gli ortaggi e la frutta.

In generale, l'aumento dei prezzi per i prodotti alimentari pesa relativamente di più sulle famiglie a più basso livello di spesa per i consumi in genere, portando la loro quota per la spesa alimentare al 42% contro una media nazionale del 24%.

Sarebbero, pertanto, necessarie opportune politiche per evitare che queste iniquità alimentari possano anche comportare un aumento del rischio di malattie il cui costo per la società sarebbe sicuramente maggiore. Tali politiche dovrebbero andare in soccorso della società civile che finora si è dimostrata in concreto la più efficace nel sostegno del diritto all'alimentazione per le fasce più deboli.

AA. VV. (2003): Manuale Di Sorveglianza Nutrizionale, INRAN.

ANCI (2005): L'opinione pubblica e i comuni. I cinque paradigmi dello sviluppo locale. Indagine di pubblica.swg per Anci;
http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/paradigmi_dello_sviluppo%20locale.pdf

Conforti P., D'Amicis A. What is the cost of a healthy diet in terms of achieving RDA's? Public Health Nutrition (2000), sept; 3 (3): 367-373.

Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (CIES), 2006: Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2005. Roma, Ministero della Solidarietà Sociale.

Eide WB, A. Oshaug (2003): Making Guidelines for the Human Right to Adequate Food - A Challenge to European Countries and Academia. Special Session 3, Proceeding of the 9th Conference of the Federation of European Nutrition Societies, Annals of Nutrition and Metabolism; 47: 319-666, p.329.

EURSAFE European Society for Agricultural and Food Ethics (fondata nel 1999) <http://www.eur-safe.org/organisation/>

Fairtrade Transfair Italia (2005): "IO FACCIO LA SPESA GIUSTA" Settimana per il Commercio Equo e Solidale edizioni 2005 e 2006; <http://www.nonprofitonline.it/tid/4210947>

FAO (2005): Voluntary Guidelines to support the progressive realization of the right to adequate food in the context of national food security, Food And Agriculture Organization Of The United Nations, Rome, Adopted by the 127th Session of the FAO Council November 2004.

FAO (2006): The State of Food Insecurity 2006, <http://www.fao.org/sof/sofi/>

Federation of Catholic Family Association in Europe (FAFCE) http://www.family-eu.org/en/kinde-rarmut_en.htm

FIO - Federazione Italiana degli Organismi per le Persone senza Dimora (2005): "La sfida rimane" Contributo FIO.psd per la redazione del Rapporto Nazionale 2006-2008 sulla Protezione Sociale e l'Inclusione Sociale.

<http://www.nonprofitonline.it/openrss?did=4340379>

<http://www.portesociali.org/>

ISTAT (2003): La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane - Anno 2002. Statistiche in breve - Famiglia e Società

ISTAT (2006): Rapporto annuale 2005. Roma

ISTAT (2007): Annuario Statistico Italiano. Roma: Istituto Nazionale di Statistica

ISTAT (2007): Rapporto annuale 2006. Roma

LARN, Livelli di Assunzione giornalieri Raccomandati di Nutrienti per la popolazione italiana, 1996, SINU.

LEGGE 6 marzo 2001, n. 64: "Istituzione del Servizio Civile Nazionale"

Linee Guida per una Sana Alimentazione Italiana, 2003, INRAN.

Ministero degli Affari Esteri (2006): L'Italia con l'ONU contro la fame nel mondo. Celebrazioni ufficiali italiane giornata mondiale dell'alimentazione, p. 11.

Scardella P., Spada R., Piombo L., Carico R., Bracco D., Morrone A.- Abitudini alimentari e aspetti antropologico-culturali dell'alimentazione in un gruppo di immigrati a Roma- Riv. Sci. Alim. 2003, 32(2) 127-138.

Turrini A, Saba A, Perrone D, Cialfa E, & D'Amicis A (2001): Food Consumption Patterns in Italy: the INN-CA Study 1994-96, European Journal of Clinical Nutrition, Vol. 55, 7, pp. 571-588.

Vecchi G, Coppola M (2003): Nutrizione e povertà in Italia, 1861-1911. Rivista di storia economica, No 3.

VITA (21/09/2007): Anpas, il rapporto sulle attività sociali e le politiche giovanili;
<http://www.vita.it/articolo/index.php3?NEWSID=84777>
http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/paradigmi_dello_sviluppo%20locale.pdf
32 - ISTAT (2006): Rapporto annuale 2005. Roma

